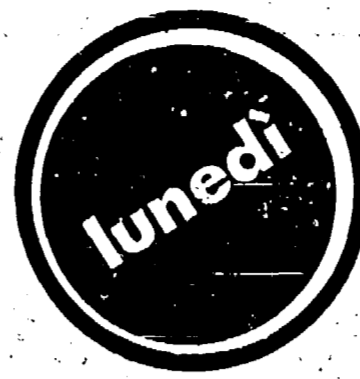


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Un grave lutto per il Partito e per il movimento operaio e democratico

Profondo cordoglio per la morte del compagno Mauro Scoccimarro

L'annuncio del CC e della CCC del PCI - La vita e l'opera dell'eminento figura di rivoluzionario, di combattente per la causa del socialismo e dell'antifascismo, di studioso marxista - E' stato uno dei costruttori del Partito - 17 anni scontati nelle carceri e al confino dopo una condanna del tribunale speciale - La lotta partigiana e l'opera di ministro nei primi governi democratici di unità nazionale - Tutta una vita dedicata alla causa dei lavoratori

Nuove criminali imprese ordinate dalla Casa Bianca

Quattrocentocinquanta aerei bombardano il Laos da 2 giorni

Spaventose distruzioni e massacri - I fantocci in rotta davanti ai patrioti - La CIA evacua la base di Long Cheng - Si sono svolte ieri a Vientiane le elezioni-farsa per il rinnovo del governo di Suwannatuma: il Pathet Lao ne denuncia l'illegalità - Gli americani costretti ad ammettere la perdita di cinque aerei sulla RDV - Manifestazioni in URSS contro il rinnovarsi dell'aggressione USA

VIENTIANE, 2 gennaio. Per il secondo giorno consecutivo centinaia di aerei americani hanno attaccato il Laos, per un totale di 450 incursioni in 48 ore. Ad esse hanno preso parte, secondo i dati forniti dall'agenzia di stampa americana Associated Press, circa 450 tra bombardieri e cacciabombardieri: un centinaio in più di quanti erano stati impiegati nei cinque giorni di bombardamenti che fra il 26 e il 30 dicembre scorso hanno devastato il territorio del Nord Vietnam.

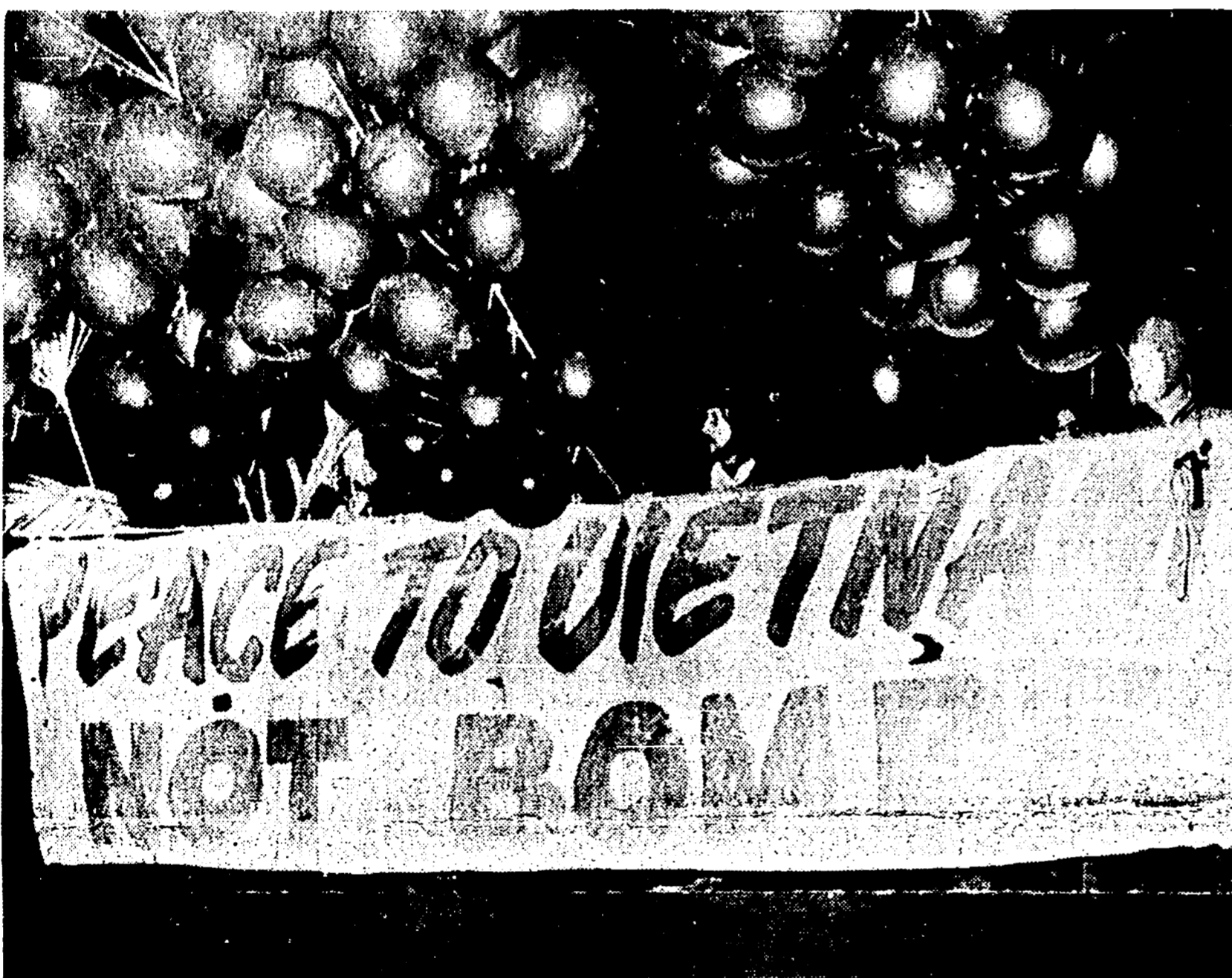
Questo nuovo atto di follia criminale di Nixon e degli esecutori militari della sua atroce politica di genocidio conferma una volta di più la chiara, determinata volontà di distruzione che si cela dietro le ipocrite formule della «pacificazione» e della «vietnamizzazione». La pace che Nixon auspica per l'Indocina è la pace di un deserto. E la rabbia di distruzione diventa tanto più violenta quanto meno i popoli colpiti, e gli amici fraterni che essi trovano in tutto il mondo e nella stessa America, accettano di piegarsi alla logica della distruzione.

Anche per il Laos come per il Nord Vietnam, è inutile dirlo, la spiegazione di questi mostruosi crimini di guerra viene trovata nella necessità di «difendersi» in questo caso, da una «probabile» offensiva del Pathet Lao in coincidenza con la stagione secca. La realtà è che l'offensiva è cominciata già da un bel po' e che la CIA, dopo aver dovuto abbandonare l'importantissima posizione strategica della Piana delle Cere, si è accingeva a sgombrare in tutta fretta verso la capitale Vientiane, incalzati dalle forze del Pathet Lao, che minacciano di occupare la base di Long Cheng, il quartier generale dei mercenari del famigerato generale Vang Pao. Una stazione di rilevamento elettronico che la CIA teneva nella città è già stata sgomberata di apparecchiature e tecnici.

In questo clima di orrolo militare, conosciuti di tutto un anno di duri colpi, i più duri dall'inizio della guerra d'Indocina per ammissione delle stesse fonti americane, si tengono in Laos le elezioni per il rinnovo dell'assemblea nazionale. Dei tre milioni circa di cittadini, sono poco più di 850.000 gli aventi diritto al voto. La frequenza alle urne è prevista intorno al 60 per cento. Ma i risultati, il fine di questa consultazione, si preannunciano non lontano da quello dell'analoga beffa di tre mesi fa nel Sud Vietnam. Il carattere illegittimo delle «elezioni», destinate a riconfermare il potere al fantoccio Suwannatuma, è stato denunciato dal Pathet Lao, che ha sottolineato in particolare come non si possa riconoscere alcuna validità a una consultazione popolare in un Paese occupato da truppe straniere, in netto contrasto con gli accordi di Ginevra del '62 sulla indipendenza e neutralità del Laos.

SAIGON, 2 gennaio. Il comando americano ha ammesso ieri la perdita di un altro aereo nel corso delle criminali incursioni effettuate tra il 26 e il 30 dicembre scorso sul Nord Vietnam. Come si ricorderà, i nordvietnamiti hanno dichiarato di aver abbattuto ventiquattro apparecchi americani, mentre il comando USA continuava, con una testardaggine assurda, a dichiarare di averne perduti soltanto tre. Solo che, incertamente, i portavoce militari avevano fornito gli estremi dei tre apparecchi ufficialmente perduti. Quando ieri, nel corso di una conferenza stampa ad Hanoi, il ministro della Difesa della RDV presentava ai giornalisti uno dei piloti catturati, risultava che egli si trovava su un aereo non compreso nell'elenco; e così, con un'ammissione tardiva e ridicola, gli americani sono d'un colpo per portare da tre a quattro il totale delle loro perdite. Fatti forse più cauti dell'informante, oggi hanno ammesso che un nuovo aereo è stato abbattuto dalla contraerea nordvietnamita nella provincia di Nam Dinh.

In ultima pagina: grandi manifestazioni di protesta in numerose città sovietiche contro l'aggressione USA in Indocina.



PASADENA (California) — La protesta popolare contro la guerra d'Indocina ha registrato in questi giorni un crescendo di iniziative ad opera dei «Reduci del Vietnam contro la guerra» e di altre organizzazioni pacifiste e democratiche. Anche la tradizionale sfilata dei carri infiorati della «parata delle rose» di Pasadena ha visto la presenza di un folto gruppo di dimostranti, che per tutta la durata del festoso corteo hanno portato uno striscione con la scritta «Pace al Vietnam, non bombe», sormontato da palloncini colorati di nero per simboleggiare i micidiali ordigni che stanno devastando i Paesi del Sud-Est asiatico.

Tra i partiti del centro-sinistra

Si accentuano le polemiche in vista della «verifica»

Il giornale socialista sottolinea il valore qualificante dei «nodi» della crisi governativa e del referendum Mercoledì la direzione del PSI - Pesante attacco anti-socialista da parte di alcuni dirigenti socialdemocratici - I monarchici confermano di avere dato i loro voti per l'operazione presidenziale di centro-destra

ROMA, 2 gennaio. In vista della cosiddetta «verifica» governativa (definizione abbastanza nebulosa, dietro la quale vi è chi cerca di nascondere merce d'ogni genere), si accentuano le polemiche all'interno dell'area quadripartita. Nessuno è ancora in grado di stabilire quali potranno essere i tempi esatti ed i modi di questa operazione che apre il calendario del 1972; e, soprattutto, nessuno può avere piena certezza dei contenuti politici che stanno alla base di essa. L'operazione di centro-destra per il Quirinale, condotta da DC, PLI, PSDI e PRI, con il pieno appoggio in voti di fascisti e monarchici, ha senza alcun dubbio rinvigorito i circoli conservatori e tutti i fautori di uno spostamento a destra dell'asse politico del Paese. Reazioni polemiche si sono avute immediatamente, tuttavia, sia da parte del PSI, sia da parte di componenti della DC, anche se, per adesso, si può dire che si tratta di bordate di assegni in attesa di una fase politica certamente più acuta e tesa.

La prima riunione politica in programma è quella della direzione del PSI, prevista per mercoledì prossimo. In questa ultima settimana, le risposte dei vari esponenti socialisti agli attacchi di centro-destra sono apparse abbastanza corali. Il PSI si pone, dinanzi alla scadenza della «verifica», senza pregiudizi, ma attento alle questioni di contenuto (in primo luogo quella che deriva dalla esigenza di evitare la spaccatura del referendum) e sensibilissimo alle reazioni delle varie forze politiche dinanzi agli ele-

menti nuovi della attuale situazione politica. Una ricapitolazione dei temi della polemica socialista è contenuta nell'editoriale di oggi dell'«Unità». Il giornale socialista afferma che, con la campagna delle elezioni presidenziali, sono cadute le liturgie riguardanti la cosiddetta «repubblica conciliare» e l'eventualità di un «baratto DC-PCI» in funzione di operazioni di potere.

SEGRE IN ULTIMA

mentre nuovi della attuale situazione politica. Una ricapitolazione dei temi della polemica socialista è contenuta nell'editoriale di oggi dell'«Unità». Il giornale socialista afferma che, con la campagna delle elezioni presidenziali, sono cadute le liturgie riguardanti la cosiddetta «repubblica conciliare» e l'eventualità di un «baratto DC-PCI» in funzione di operazioni di potere.

Cariche della polizia allo stadio S. Siro

Gravi incidenti allo stadio di San Siro a Milano prima dell'inizio di Inter-Juventus. Quindici persone, rimaste senza biglietto, hanno tentato di sfondare i cancelli, riuscendovi in parte. Polizia e carabinieri sono intervenuti con cariche e lancio di gas lacrimogeni. Numerosi i contusi; due persone sono state ricoverate all'ospedale; altre due sono state arrestate.

(A PAGINA 7)

Risposte che mancano

PIU' PASSANO i giorni, più diventa chiaro che i dirigenti attuali della Democrazia cristiana non sanno che cosa rispondere ai democristiani. Ai democristiani si deve far capire che l'impresa del centro-destra è stata fatta da lasciare nel più nero sconforto i comunisti; e se i comunisti sono così oncosciati, dunque l'operazione è stata cosa ben fatta e che non è da criticare. Ma che i comunisti non si lascino impressionare dai moti che li hanno portati sino allo schieramento di centro-destra, manifestando un vuoto davvero straordinario rispetto ai problemi e alle preoccupazioni del Paese.

Ne la fede un editoriale del quotidiano democristiano tutto dedicato al nostro Partito. E lo scopo è chiaro: cercare di presentare un PCI frustrato, lacerato, deluso, «malcontento» per il «bruciore del fallimento», fallimento che sarebbe quello di

essere stato escluso dal risultato finale. Lo scopo di questa argomentazione è quanto mai chiaro. Si parla ai comunisti per rivolgersi ai democristiani. Ai democristiani si deve far capire che l'impresa del centro-destra è stata fatta da lasciare nel più nero sconforto i comunisti; e se i comunisti sono così oncosciati, dunque l'operazione è stata cosa ben fatta e che non è da criticare. Ma che i comunisti non si lascino impressionare dai moti che li hanno portati sino allo schieramento di centro-destra, manifestando un vuoto davvero straordinario rispetto ai problemi e alle preoccupazioni del Paese.

Importante presa di posizione di CGIL, CISL, UIL, PCI, PSI, DC, PSIUP, MPL, ACLI

Milano: sindacati e partiti democratici condannano i bombardamenti degli USA

MILANO, 2 gennaio. Un'importante riunione si è svolta nei giorni scorsi a Milano: fra dirigenti politici e sindacali allo scopo di discutere ed individuare opportune iniziative di fronte alla grave ripresa dei bombardamenti americani nel Vietnam. La riunione era stata proposta dai tre sindacati metalmeccanici milanesi. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle ACLI, dei partiti politici presenti alla riunione e specificamente del PSI, DC, PCI, PSIUP, MPL hanno convenuto, condannando la grave intensificazione dei bombardamenti nel Vietnam, sulla necessità di promuovere iniziative volte a sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica per la fine della guerra e il ritiro delle truppe USA, all'indipendenza e all'autodeterminazione dei popoli dell'Indocina e per sollecitare precise iniziative di politica internazionale del governo italiano su questa linea, con il riconoscimento innanzi tutto della Repubblica del Vietnam.

A tal fine, è stato deciso di costituire una commissione incaricata di predisporre un appello rivolto ai lavoratori, all'opinione pubblica e a tutte le forze assumendo inoltre l'ipotesi di dar vita ad ulteriori iniziative e manifestazioni cittadine.

Anche nei giorni scorsi si sono avute numerose prese di posizione contro i criminali bombardamenti e per la fine della guerra nel Vietnam. Ricordiamo l'appello alla mobilitazione dei giovani firmato dai movimenti giovanili del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC e del PRI, la dura protesta espressa a nome dei lavoratori italiani dalla segreteria della CGIL e la dichiarazione del Comitato Italiano del PCI, in cui sono presentati il PCI, il PSI, il PSIUP, la sinistra indipendente, il MSA, l'IMPL, le ACLI, la sinistra e che solo i cattolici e i socialisti, insipienti e perfidi, non l'hanno voluto. Sciocchezze. Non si può chiedere ai socialisti e ai comunisti di fare i portatori d'acqua. I dirigenti democristiani non hanno voluto trattare, ma imporre, ed hanno avuto la compagnia che si sono scelti. Comunque se vogliono cambiare strada lo debbono dimostrare con i fatti. Dinnanzi al Paese stanno aperti tutti i problemi di prima. Tutti si pronuncino su questi problemi in modo chiaro. Se continuano a cercare di effettuare un'operazione obliqua e dannosa essi dimostrano soltanto di non aver risposto da dare alle questioni scottanti della società.



Il compagno Mauro Scoccimarro durante un intervento al Senato.

I funerali oggi alle 15,30

Il Paese rende omaggio allo scomparso

La visita dei compagni Longo, Berlinguer, dei membri della Direzione del PCI e di numerose personalità - Centinaia di telegrammi tra cui quelli del Presidente Leone, del sen. Saragat, di Fanfani e di Pertini - Stamane nella sede del Comitato Centrale la camera ardente

ROMA, 2 gennaio. Un profondo cordoglio ha descritto nel partito, tra i compagni, in tutti gli ambienti democratici, la scomparsa del compagno Mauro Scoccimarro, membro della Direzione del PCI, uno dei fondatori del Partito. Al momento del trapasso erano accanto al compagno Scoccimarro la moglie, compagna Maria Baroncini ed i medici Sospidino e Gasperini.

I funerali si svolgeranno domani, lunedì, alle 15,30, partendo dalla sede del Comitato Centrale, in via delle Botteghe Oscure, dove, alle 9 sarà allestita la camera ardente.

Appena si è avuta notizia della morte, si sono immediatamente recati alla casa dell'Estinto, numerosi compagni tra cui Amendola, Bufalini, Cossutta, Colombi, Cacciapuoti e altri. Questa mattina la salma è stata visitata dai compagni Longo e Berlinguer.

Si sono successivamente recati a rendere omaggio a Scoccimarro i compagni Li Causi, Novella, Nilde Iotti, Bignani a nome della CGIL, una delegazione della Federazione comunista di Roma con il segretario Luigi Petroselli e ancora i compagni Grifone, Ciofi, Lampreda, i compagni senatori Ferrarini, Mammucari, Ben presto l'abitazione di largo Orlandi, è stata meta delle visite di personalità del Parlamento e di numerosi compagni.

Fra gli altri hanno portato le loro condoglianze il sen. Merzagora, il ministro Ferrarini, il segretario della Presidenza della Repubblica Picella, il compagno Lusua. Sono giunti anche decine e decine di compagni delle sezioni romane, i compagni della Sezione e del Circolo della PGCI di Monteverde Vecchio; il compagno Biondi, della Galileo di Firenze, che è stato confinato con Scoccimarro durante il fascismo nelle carceri di Portofino.

Alla famiglia sono giunti centinaia di telegrammi di condoglianze. Il Presidente della Repubblica, Leone, ha

inviato il seguente messaggio: «Con profonda tristezza ho appreso notizia della scomparsa del sen. Scoccimarro. Nel ricordare la nobile figura di uomo politico che seppe combattere e soffrire per i suoi ideali desidero far giungere ai familiari le mie più sentite condoglianze».

Il presidente del Senato, Fanfani, a sua volta, ha così telegrafato: «Notizia improvvisa scomparsa sen. Scoccimarro mi addolora profondamente. Membro Assemblea costituente, ministro, senatore della Repubblica ininterrottamente fino alla corrente legislatura, vice presidente Senato prime tre legislature, egli ha partecipato ai lavori Assemblea e commissioni parlamentari approntando contributi su naturali esperienze ed preparazione. Ricordando eletto dotto animo e ingegno nonché luminoso passato combattente per la libertà esprimo a nome Assemblea e mio personale sentimenti commosso cordoglio».

Il presidente della Camera Pertini ha scritto che con la morte del compagno Scoccimarro «scompare uno dei più coraggiosi oppositori del fascismo e tenace combattente per la libertà operaia».

Dalla Valle d'Aosta, dove si trova per qualche giorno di riposo, il senatore Giuseppe Saragat ha fatto pervenire alla vedova del compagno Scoccimarro il seguente telegramma: «Nel grave lutto che la colpisce per la morte di suo marito, desidero far pervenire a lei e ai familiari tutti i sentimenti della mia più vivente partecipazione».

SEGRE IN ULTIMA

La terza pagina è interamente dedicata alla figura del compagno Scoccimarro

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Partito Comunista Italiano con profondo dolore annunciano la scomparsa del compagno Mauro Scoccimarro, antifascista, tutti i cittadini italiani l'improvvisa morte del compagno Mauro Scoccimarro, uno dei costruttori del Partito e uno dei suoi massimi dirigenti, costituisce un gravissimo lutto per il Partito, per il movimento operaio e democratico del nostro Paese, per il movimento comunista e operaio internazionale.

Mauro Scoccimarro è stato una figura eminente di rivoluzionario, di combattente per la causa del socialismo e dell'antifascismo, di studioso marxista, di uomo politico e di parlamentare che ha dato un durevole contributo di pensiero e di azioni a liberare l'Italia dalla tirannide fascista, a riconquistare le libere istituzioni e fondare la Repubblica, ed alla lotta volta al rinnovamento democratico della società nazionale sulla via del socialismo. Egli è stato, soprattutto, un militante e dirigente comunista esemplare, un educatore, un costruttore del Partito Comunista Italiano come partito marxista e leninista, come grande partito di massa e di combattimento, operaio e popolare, nazionale e internazionale. Egli è stato un maestro di vita. L'opera sua, che attraversa più di mezzo secolo di battaglie e di storia dell'Italia e del Movimento comunista internazionale, resterà nella realtà del Partito e del Paese.

In questo momento di dolore e di lutto, il CC e la CCC invitano tutti i militanti, e in particolare i giovani, a aderire alla iniziativa del compagno scomparso i cui dati scarsi sono di per sé eloquenti. Dalla prima giovinezza, trascorsa a contatto del compagno di partito, il compagno Scoccimarro, ufficiale degli alpini, alla sua iscrizione, nel 1917, al PSI. Da dirigente del PSI in Valle d'Aosta, alla battaglia della frazione comunista nel Partito socialista, al Congresso di Livorno, dove è fra i massimi promotori e fondatori del Partito Comunista d'Italia.

Entra ne «L'Ordine Nuovo», vicino a Gramsci, a Togliatti, a Terracini, a Fanfani, a una funzione di primo piano in quell'opera di elaborazione di una nuova linea strategica e politica e di formazione di un nuovo gruppo dirigente, che attraverso il superamento del settarismo bordighiano — doveva portare il Partito a trasformarsi in un partito di massa — contro il fascismo e per il rinnovamento dell'Italia. Negli anni tempestosi e cruenti della Resistenza, nei quali si realizzò una delle forme più alte di solidarietà, di coerenza di vita, di intransigente fedeltà, quindi, al partito e ai suoi ideali, di dignità e di fedeltà. Sono gli anni — come Scoccimarro usava dire — dell'«università» dei comunisti, dei militanti rivoluzionari. Qui si dà al fascismo un colpo mortale; qui si costruisce uno dei pilastri del partito rivoluzionario, della futura storia d'Italia. Scoccimarro, insieme con altri compagni anche essi condannati a lunghissime pene, diviene l'animatore di un vasto lavoro di studio, di dibattito e di educazione politica, di preparazione dei quadri nell'interno degli stabilimenti carcerari e nelle isole di confino.

«Nelle tene carceri fasciste — ha scritto Scoccimarro — dove i gruppi reazionari avevano fatto chiudere l'araguardia della democrazia italiana».

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di controllo del PCI

SEGRE IN ULTIMA

Mauro Scoccimarro: una vita per la causa del socialismo

Dai discorsi del compagno scomparso

Politica e ideologia

«Noi non rinneghiamo nulla della nostra dottrina marxista-leninista, ma non intendiamo nemmeno fossilizzarla; il pensiero che ci guida nell'azione deve essere vigile e attento verso la nuova realtà che si stagia intorno a noi, senza lasciarsi imprigionare in schemi e dogmi»

Dal discorso pronunciato da Mauro Scoccimarro al secondo consiglio nazionale del PCI. Il testo apparso sul n. 5-6 di «Rinascita» del maggio-giugno 1945.

A scopo di chiarificazione voglio ora riproporre alcuni apprezzamenti che talvolta si sono fatti sulla nostra politica. La mia affermazione che l'attuale politica comunista non si discosta sostanzialmente dall'antica politica del socialismo riformista di Turi, Anzi, noi saremo ancora più opportunisti perché Turi non partecipò mai al governo mentre noi, non solo vi partecipammo, ma vi restammo anche quando altri partiti se ne vanno via. Ebbene, questo giudizio è profondamente errato. E se non si comprende questo errore non si può comprendere la politica comunista.

Qualsiasi politica deve essere giudicata in relazione al momento storico e alla situazione politica in cui viene attuata. La politica collaborazionista del riformismo era l'espressione di una particolare alleanza tra gruppi borghesi conservatori e determinate aristocrazie operai, alleanza patrocinata da Giolitti. Il riformismo era la politica di subordinazione e di adattamento degli interessi proletari a quelli di una borghesia conservatrice; era l'inserimento di una parte della classe operaia in un sistema di forze politiche che portava di fatto alla conservazione sociale, alla scissione della classe operaia, all'isolamento politico dell'avanguardia proletaria, alla separazione degli operai dai contadini e specialmente dai contadini meridionali. Con la politica riformista la classe operaia perde la sua unità, la sua omogeneità politica, diviene un appendice dello Stato conservatore borghese. Si dirà che non erano queste le intenzioni di Turi e compagni, ma il giudizio politico è sempre oggettivo. Si basa sui fatti, non sulle intenzioni.

La politica delle alleanze

Ora, la nostra attuale politica è proprio il rovescio di quella che ho indicato. Al sistema politico che fa capo al grande borghese, una classe operaia separa gli operai d'avanguardia dai contadini e li condanna all'isolamento politico. La politica comunista sostituisce la vecchia ma che fa capo alla classe operaia, assicura la sua unità, l'alleanza con i contadini e in prima linea con i contadini meridionali, con la piccola borghesia, gli intellettuali e la media borghesia progressiva e la borghesia reazionaria e le dà la iniziativa e la direzione politica.

Bisogna badare al contenuto di classe, ai diversi rapporti di classe che erano alla base dell'antica politica riformista e che oggi sono a base della nostra politica, e allora si vede come esse siano non solo diverse, ma contraddittorie. Ho detto che la nuova politica che noi seguiamo è determinata dalle mutate condizioni storiche e che essa muta nel tempo. Ma non rinneghiamo nulla della nostra dottrina marxista-leninista, ma non intendiamo nemmeno fossilizzarla. La nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione; è uno strumento che serve all'azione e si perfeziona e sviluppa nell'azione. La politica è storia in atto e noi viviamo oggi una grande esperienza storica nuova. E poiché la teoria è sintesi di esperienza potranno sorgere e sorgeranno nuovi insegnamenti, nuovi elementi di arricchimento e di approfondimento della nostra stessa dottrina. Noi stessi dobbiamo trarre questi nuovi elementi dalla realtà che ci sta intorno e che si sta trasformando. Solo così acquisteremo sempre maggiore e più sicura coscienza del valore e significato storico delle opere che compiamo.

E' ancor troppo presto per tirare dall'esperienza in corso ciò che supera il momento contingente e ha valore generale e permanente. Avviene spesso che l'evoluzione ideologica è in ritardo sull'azione. Ma il pensiero che ci guida nell'azione deve essere vigile e attento verso la nuova realtà che si stagia intorno a noi, senza lasciarsi imprigionare in schemi e dogmi, quasi fosse verità assolute buone per tutti i tempi e tutti i luoghi; che è proprio quando si ritiene di poter essere allo spirito vivente e creativo del marxismo e del leninismo.

Da un discorso tenuto nel corso della celebrazione del cinquantenario anniversario della fondazione del Partito.

Certo, ancora lungo è il cammino e irto di ostacoli. L'avversario ha mezzi potenti, ma proprio perché, nonostante tutto, le forze popolari sono andate avanti, la politica unitaria ha avuto dei successi e molte battaglie sono state vinte, grande è l'allarme tra le forze economiche e politiche conservatrici, più aspirano a una politica di unità delle grandi masse lavoratrici a nulla valgono i tentativi reazionari. Perciò non si lascerà fuorviare né dai risorgenti fantasmi della reazione, né dalle velleità estremiste.

La via della Costituzione

La via da seguire è quella di attuare la Costituzione: è la via delle riforme che conservatori e privilegiati tendono ora a svuotare le riforme di ogni effettivo contenuto rinnovatore e progressista, a ridurre il riformismo a un riformismo spicciolo che muta la forma e lascia immutata la sostanza, a contenerne entro i limiti di concessioni marginali, senza mutare le strutture economiche e politiche. Così la politica delle riforme si risolverebbe in una politica di conservazione di un riformismo economico, politica e sociale. Contro tale politica si svilupperà sempre più impetuoso il movimento popolare, e la lotta per le riforme si farà sempre più acuta. Da tale esperienza sorgerà più imperiosa che mai la necessità e l'impulso ad effettive riforme di struttura capaci di mutare i rapporti di forza tra le classi sociali e tali da aprire la via a reali trasformazioni socialiste. Condizioni essenziali di tale politica è l'unità delle forze democratiche e progressiste, con alla testa la classe operaia. Questo è l'insegnamento che ci viene dalla esperienza di cinquant'anni di lotta del Partito comunista.

Questo è il senso della nostra politica, diretta oggi ad aprire la via dello sviluppo democratico verso il socialismo. E' la politica che il Partito tener conto anche dei mutamenti che avvengono nella realtà economica, politica e sociale. Il sistema del capitalismo monopolistico di Stato in continuo sviluppo nei Paesi capitalisti più avanzati, crea sempre più complesse e di conseguenza sempre più differenziate e diversi diventano pure gli orientamenti ideali e politici: in seno alla popolazione lavoratrice. Tali diversità si devono riconoscere nella loro autonomia, per farle poi convergere in una superiore unità politica con la classe operaia sulla via del socialismo. Tale è oggi il compito del Partito comunista.

L'egemonia della classe operaia

Nella capacità di dare unità politica ad aspirazioni ed esigenze di ceti sociali molteplici e diversi si manifesta la funzione dirigente e si afferma la egemonia della classe operaia. La quale non contrappone né sovrappone i suoi interessi di classe a quelli di altri ceti sociali, ma tutti li riassume in una politica rispondente agli interessi generali della popolazione lavoratrice per il comune progresso economico e sociale. Dal riconoscimento della più complessa molteplicità attuale delle articolazioni sociali e della loro autonomia deriva quella della lotta delle classi che si definisce «pluralistica». Questa è la concezione della «via italiana al socialismo» cui si è data espressione organica con la «dichiarazione programmatica» votata nell'ottavo Congresso del 1956. Con tale orientamento il Partito comunista italiano ha saputo radicarsi nella realtà concreta del Paese, e quindi divenire un partito di massa ed una forza politica decisiva nella vita nazionale.

UN EDUCATORE E UN COMBATTENTE

La prima guerra mondiale fece del giovane ufficiale un fervente rivoluzionario socialista - Ebbe un ruolo di primo piano, a fianco di Gramsci, nella sconfitta del bordighismo - Un'intervista subito dopo la liberazione dal carcere: «Nonostante i modi duri e inumani con i quali siamo stati trattati in questi venti anni dal regime fascista, noi ritorniamo alla vita attiva con l'animo sgombrato da ogni sentimento di odio e di vendetta»



Il compagno Scoccimarro mentre parla ai lavoratori e ai comunisti della sua Padova.

Dalle prime riflessioni sui braccianti pugliesi all'impegno rivoluzionario

Nelle trincee del Carso l'ultimo impulso ad una milizia durata tutta una vita

Una lettera dal fronte al segretario della sezione socialista di Udine - Il collegamento con il «gruppo di Torino» Dalla fondazione del PCI al congresso di Lione - Diciassette anni di reclusione di cui quattro e mezzo in cella d'isolamento - L'attività di dirigente del Partito, di parlamentare e di governo - Un esempio di vita e di passione civile

Quando il segretario della sezione socialista di Udine aprì quella lettera che arrivava dal fronte e arrivò alla firma di Mauro Scoccimarro, si accorse che le prime forme di organizzazione erano dalla parte della ragione. Ma allora tutto si svolse ancora a livello di sentimenti, non a quello della ragione. Alla comprensione razionale del meccanismo sociale, Scoccimarro sarebbe arrivato per un fortunato incontro con un insegnante di lingua tedesca dell'Università di Venezia, dove Mauro si recò per un periodo di tempo. Si era iscritto alla facoltà di economia e diritto. Il professore, buon conoscitore delle opere di Marx, aveva preso a simpatia quello studente che si preparava diligentemente sulle materie di esame, ma che ancor più si appassionava a discutere i problemi della vita e del mondo; fu così che testi allora poco diffusi trovarono posto sul

tavolo di lavoro di Scoccimarro e lo aiutarono a chiarire quel che gli intuiva. La guerra, di lì a poco, sarebbe valsa a fare in lui un uomo di maggiore chiarezza, facendogli comprendere le ragioni reali della carneficina della terza Internazionale, il suo ruolo di comunista esecutivo dell'Internazionale comunista. Nell'aprile del 1925 presentò all'Esecutivo dell'Internazionale la sua tesi di laurea, intitolata «L'opportunità del socialismo di Udine». E ad Udine, Scoccimarro sarebbe approdato - ferito e decorato - alla fine della guerra. Smissa la divisa, indossò gli abiti borghesi, avrebbe continuato a finire in carcere. Il 5 novembre 1926, dopo essere incappato in una retata della polizia fascista.

Da quel momento e per diversi anni, Scoccimarro si dedicò a quella che chiamavano per le vie del Carso «lotta partigiana». Scoccimarro si svolgeva ininterrottamente tra carcere e confino. Dal 1927 parte Mauro Scoccimarro era uomo che si facesse prendere dallo sconforto. Quando i compagni, che verranno processati con Gramsci e con lui dal Tribunale speciale presieduto da Trigali Casanova, vengono «spediti» a Roma e i poliziotti li chiudono in cella, Scoccimarro, isolato uno dall'altro, senza possibilità di vedersi e di comunicare: un modo per impedire ogni contatto umano, fiaccare ogni speranza, abbattere il morale di chiunque. Ma ad un tratto da uno dei cubicoli si udì un canto popolare. Era Scoccimarro che segnalava così agli altri la sua presenza per dar conforto e incitamento ai compagni.

A conclusione del processo di Gramsci, Scoccimarro ebbe occasione di pronunciare la frase profetica: «Voi fascisti porterete l'Italia alla rovina». Scoccimarro non si arrese mai. Per cinquant'anni di vita politica, Scoccimarro non vide altri che il secondo, che lo manteneva in compagnia col Nord, pur continuando a svolgere attività politica e di governo. Aito commissario aggiunto per l'Egitto, Scoccimarro ha ricoperto, Parlamentare tra i più eminenti, vice presidente del Senato per tre legislature, è stato anche membro del Parlamento europeo, portando anche in questa sede l'impegno della sua competenza e della sua passione politica. In difesa di una nuova concezione dell'Europa, aperta alle istanze dei lavoratori.

Raccogliamo questa testimonianza pochi minuti dopo la visita di Gerolamo Li Causi alla casa del compagno Scoccimarro. Li Causi è visibilmente commosso. Ci fa sedere nel suo studio, adorno di vecchi ricordi, di lotte politiche e saggi libri. La conversazione si svolge in una atmosfera di emozione, accentuata ogni volta che Li Causi richiama episodi personali e momenti di impegno e di partecipazione alla comune battaglia del Partito per il socialismo. Sono ricordi a volte frammentari, con salti nel tempo lungo della vita antifascista dei combattenti fondatori del PCI, ma che hanno un filo conduttore chiarissimo e ininterrotto. Quella di Scoccimarro e quella di Li Causi sono vite parallele, vite fatte di sacrificio, di eroismo e di dedizione assoluta alla causa dell'emancipazione dei lavoratori e del socialismo, alla causa della formazione e della educazione rivoluzionaria delle giovani generazioni.

Gerolamo Li Causi comincia con un cenno alla sua ultima conversazione con lo amico fraterno e col dirigente comunista scomparso. «Credo di essere - dice - l'ultimo compagno ad aver parlato con Mauro Scoccimarro pochi giorni prima della sua morte. Ci siamo visti un momento al Senato. Abbiamo discusso insieme la causa del compagno Carlo Kodre, un altro dei "vecchi". Ci siamo messi a chiacchiere, anche con un compagno socialista che era in carcere. Li Causi, questo anno, non avrebbe potuto partecipare a congressi e ad assemblee di federazione. I compagni della Direzione gli ave-

vano detto che non era giusto e soprattutto non era umano pretendere che egli, Li Causi, si fosse recato a fare una faticosa corsa dura: «Mauro se ne doveva un poco - prosegue Li Causi - perché si riteneva ancora valido e capace di fare un impegno, ma sapeva che avrebbe preso parte alla elaborazione e alla definizione della politica d'azione del Partito come aveva sempre fatto, anche quando stava nella galera fascista». Li Causi comincia a parlare le vicende che lo hanno portato, per tanti anni, a combattere insieme a Scoccimarro e agli altri vecchi «galotti», come egli afferma con ironia. «Siamo io e Mauro, i compagni di più lunga e intima conoscenza. Ci incontrammo a Venezia nell'ottobre 1918, matricole a Ca' Foscari dello stesso corso di economia e di diritto. Allora io ero nella Federazione giovanile socialista. Egli era invece assolutamente apolitico, molto, molto riservato.

«Del resto il conflitto mondiale 1915-18 Scoccimarro si arruolò volontario fra gli alpini, fu ferito ad una gamba, venne decorato di medaglia d'argento e congedato al grado di capitano. Senonché, dunque, che le nostre esistenze dovessero percorrere itinerari diversi - nota Li Causi - dopo la guerra fece maturare in lui una salda coscienza socialista. Infatti, già nel 1917 Scoccimarro si era iscritto al Partito socialista. Ma lo ritrovai nuovamente di fronte a Treviso, subito dopo la guerra, in un convegno di lavoro con i compagni socialisti delle Tre Venezie indetto per decidere sulla azione del Partito per la ricostituzione delle contrade diritte. Ma Scoccimarro era lì e istante anche nel nostro ultimo incontro al Senato.

«Del resto il conflitto mondiale 1915-18 Scoccimarro si arruolò volontario fra gli alpini, fu ferito ad una gamba, venne decorato di medaglia d'argento e congedato al grado di capitano. Senonché, dunque, che le nostre esistenze dovessero percorrere itinerari diversi - nota Li Causi - dopo la guerra fece maturare in lui una salda coscienza socialista. Infatti, già nel 1917 Scoccimarro si era iscritto al Partito socialista. Ma lo ritrovai nuovamente di fronte a Treviso, subito dopo la guerra, in un convegno di lavoro con i compagni socialisti delle Tre Venezie indetto per decidere sulla azione del Partito per la ricostituzione delle contrade diritte. Ma Scoccimarro era lì e istante anche nel nostro ultimo incontro al Senato.

«Naturalmente, l'attività di Scoccimarro non passò completamente inosservata, anche se i dirigenti del carcere non ne erano appieno conto del significato. Con la stessa non a caso nel 1932 - era stato trasferito nel carcere di Civitavecchia - in occasione dell'annunzio della lotta partigiana, Scoccimarro toccò una minima riduzione di pena. Reclamò presso il ministero: gli risposero che l'am-

nistia non gli era stata concessa così come prevedeva il decreto perché il carcere non era riuscito a mutare le sue opinioni politiche». E di far mutare opinione a Scoccimarro i fascisti tentarono a più riprese, persino ricorrendo al ricatto del senatore. Ma Scoccimarro di Mauro fu inviato, come ambasciatore, il vecchio senatore Morpurgo: «Se solo suo figlio si dimostrasse meno ostinato e una madre sapeva capire.

Nel 1937 Scoccimarro lascia finalmente la galera, ma con il carcere in mente. Prima Flnza, poi Ventotene. Il 25 luglio 1943, quando cade il fascismo, Mauro Scoccimarro si era trascorso 16 anni, 8 mesi e 20 giorni privo di libertà. Ma le autorità badogliane lo lasceranno al confino per tre settimane ancora.

Da quel momento la sua attività e il suo impegno di militante e dirigente rivoluzionario erano più pressanti. Egli avrà la ventura di prendere contatti con l'Ordine Nuovo di Torino e di partecipare al Congresso di Lione del PCI. Io rimarò nella frazione unitaria di Serrati per entrare nel Partito comunista nel '24». Chiediamo a Li Causi di illustrarci la figura di Mauro Scoccimarro organizzatore e dirigente comunista. Il vecchio compagno ad amico del nostro scorcio spiega per quelle che istante. «Non tocca a me - afferma - un compito così complesso». E aggiunge: «Lui era un uomo che continuava di organizzare e dirigere del compagno Scoccimarro «merito» aiutava riflessioni soprattutto per la parte politica. Scoccimarro, accanto a Gramsci, nella preparazione e nella conduzione del Congresso di Lione aveva svolto un ruolo che la linea che portò alla sconfitta del bordighismo».

«Il momento essenziale della sua formazione e quindi della comprensione del valore universale della Rivoluzione d'Ottobre e della dottrina di Lenin», continua Li Causi, «avviene durante il suo soggiorno a Mosca, sia partecipando ai lavori dell'Esecutivo dell'Internazionale sui problemi del movimento operaio, sia partecipando al principio del centralismo democratico».

«Scoccimarro - dice Li Causi - non ha potuto mettere a frutto compiutamente le sue grandi capacità organizzative e politiche perché, dopo le leggi eccezionali del novembre 1926, è stato arrestato. Rimarrà in carcere fino alla fine dell'agosto '43, scontando 17 anni tra carcere e confino. Lo avrà, per fortuna, proseguito Li Causi, «che sfuggì agli arresti e di diventare prima segretario interregionale del Partito per il centro e poi segretario regionale del Partito stesso fino al mio arresto avvenuto nel maggio 1928».

Gerolamo Li Causi subirà, poi come altri vecchi compagni, una delle condanne più dure del tribunale speciale fascista: scoterà 15 anni e 9 mesi di reclusione. Verrà liberato il 23 agosto 1943, che in questo, la sua esistenza e quella di Mauro Scoccimarro assunsero aspetti tali da farli considerare come un solo uomo. Li Causi lo dice quasi sopra pensiero, riflettendo tra sé.

«Subito dopo prosegui il colloquio con noi ponendoci una domanda, cui darò egli stesso una risposta immediata, parlando in fretta, quasi per dominare l'attimo di emozione troppo intensa che l'aveva assalito. «Mauro Scoccimarro, si scoccimarro in carcere?». Il fascismo credeva di averlo piegato, ma nella sua lunga vita soffrì la reclusione del carcere. Mauro Scoccimarro diventerà l'educatore di decine di comunisti, il forgiatore di numerosi quadri dirigenti del Partito. Tutto nel reclusorio di Santo Stefano, con l'esempio di se stesso, col suo rigore morale e con la coerenza profonda con i principi che ne reggono la vita, il costume e la condotta di militante comunista. Mauro Scoccimarro infonde nei principi del resto nella vita, il costume e la condotta di militante comunista. Mauro Scoccimarro infonde nei principi del resto nella vita, il costume e la condotta di militante comunista.

«A volte», continua Li Causi, «nel suo insegnamento e nella sua condotta si avverte, allora, per i limiti stessi in cui si svolge la sua esistenza di carcerato, si potranno scorgere elementi schematici. La sua parola, però, sempre il grandissimo merito della chiarezza e perciò della facile comprensione da parte dei compagni che dividono con lui il suo destino. Scoccimarro dell'azione diurna di Mauro Scoccimarro organizzatore, dirigente ed educatore si vedranno poi, del resto, nella lotta di liberazione. La vita di Scoccimarro e i compagni che furono suoi «allievi» parteciparono con slancio, passione e capacità alla lotta di liberazione. Li Causi ricorda una frase da Mauro pronunciata il giorno dopo la sua liberazione dal carcere ma ne ha presente con esattezza solo il significato profondo e vuole invece che i compagni la conoscano.

Cerchiamo insieme tra i tanti volumi della sua biblioteca. Sfogliamo un libro che raccoglie scritti e discorsi del compagno scomparso. La frase cui accennava Li Causi è questa: «Nonostante i modi duri e inumani con i quali siamo stati trattati in questi venti anni dal regime fascista, noi ritorniamo alla vita attiva con l'animo sgombrato da ogni sentimento di odio e di vendetta».

Sirio Sebastianelli

A Bruxelles dall'11 al 13 gennaio

Incontro per la sicurezza in Europa

Saranno presenti esponenti qualificati dell'opinione pubblica dell'Est e dell'Ovest. Le manovre degli avversari aperti e occulti della sicurezza - Accelerare i tempi della convocazione della conferenza paneuropea

L'incontro Breznev-Pompidou, i trattati della Polonia sottoposti alla ratifica del Bundestag, gli accordi su Berlino tra i due Stati tedeschi nel quadro di quello quadripartito sono i fatti più salienti che contraddistinguono la fine del 1971 l'ancor lento ma positivo processo verso l'instaurazione in Europa di un sistema di sicurezza e di cooperazione. Sono costoro i dati i motivi, in un primo tempo addotti da alcuni governi dell'Europa occidentale, tra i quali il governo italiano, che ostavano alla convocazione della conferenza tra gli Stati, proposta da vari anni e concordemente da tutti gli Stati socialisti europei. Il motivo cui adesso si ricorre (e non parliamo di coloro che rimpiangono la guerra fredda nella quale vorrebbero tornare) è che tale conferenza per sortire effetti positivi deve essere preceduta da un'accurata preparazione. Ciò è stato ribadito nel recente incontro Nixon-Brandt. Certo, a nessuno sfugge la quantità e la complessità dei problemi che occorre affrontare e risolvere, gli interessi che bisogna comporre, delle implicazioni e complicazioni dovute all'esistenza e all'evoluzione dei blocchi contrapposti. Il riferimento ad alcuni problemi relativi alla riduzione reciproca e bilanciata degli armamenti, al ritiro, al disarmo e controllo delle forze armate fino a giungere al superamento dei blocchi rivela da sé la difficoltà di trattare in uno con i stabilizzatori di nuovi rapporti politici economici culturali, le basi di una sicurezza necessaria.

Non si tratta quindi di sottovalutare l'importanza della preparazione, la quale, non si dimentichi, è già stata oggetto d'incontri bilaterali e multilaterali e di proposte e iniziative non ultima quella dell'apertura del salone degli ambasciatori avanzata dal governo di Helsinki. Ciò che occorre evitare, e sventare, è che tale preparazione sia lo schermo dietro il quale si rifugiino gli avversari, aperti e occulti, della sicurezza europea. Questi esistono, in Europa e fuori, si muovono lavorano e premono per ritardare ciò che invece va accelerato. Si tratta anche di evitare che la concezione secondo la quale la conferenza tra gli Stati potrà aver luogo solo quando sarà in grado di risolvere tutti i problemi. Il che se ha un senso è quello di rimandare alle calendare greche una conferenza che non può essere se non la prima di una serie, un momento importante di un processo che si svilupperà nel tempo, ma che creerebbe, per il solo fatto di rinviare, il clima favorevole alla soluzione giusta e unanime concordata dei problemi sul tappeto. Occorre perciò nonstante il ritardo, contro le forze avverse accelerare i tempi. Non a torto, parafrasando Clemencau, qualcuno ha potuto dire che la sicurezza e la cooperazione europea sono cose troppo serie per lasciarle fare solo ai diplomatici. Occorre anche che l'intervento delle masse. In questo senso qualcosa si è mosso e si muove. I rappresentanti delle associazioni di ex-combattenti e di resistenti, quelli delle orga-

nizzazioni giovanili confluiti da tutta Europa, i primi a Roma, i secondi a Firenze hanno segnato una tappa importante sulla via della mobilitazione dell'opinione pubblica. Le innumerevoli riunioni, gli incontri bilaterali, i dibattiti e le tavole rotonde che si sono tenuti in Europa e in quasi tutti i Paesi europei, hanno dato luogo a confronti di idee e alla ricerca come un comitato nazionale e in unione cooperativa e autonomia di ciascuno. Organismi, forum, comitati nazionali, forum, comitati nazionali per la sicurezza e la cooperazione sono sorti in numerosi Paesi della Finlandia all'URSS, della Polonia all'Austria alla Gran Bretagna, ecc. Particolare rilievo ha assunto il comitato nazionale belga. Quale emanazione di esso un gruppo di personalità di varia estrazione politica ideale e confessionale ha preso l'iniziativa di riunire prossimamente a Bruxelles, dall'11 al 13 gennaio, rappresentanti qualificati dell'opinione pubblica di tutti i Paesi europei, dell'Est e dell'Ovest. Scopo dei promotori è di richiamare l'attenzione della pubblica opinione su tutti i problemi attinenti alla sicurezza, di stimolare la ricerca e gli sforzi già in atto, di promuovere gli scambi di vedute e di informazioni, di creare, in una parola di associare i popoli europei, e di promuovere le rispettive strutture politico-sociali alla costruzione di un'Europa che nella sicurezza pubblica e nella pace si fonda su tutti i campi e contribuisca all'avvento della giustizia e della pace nel mondo.

I primi contatti avuti hanno fatto emergere l'opportunità di un incontro tra i promotori belgi - della opportunità di organizzare un'assemblea non governativa che possa essere il primo passo verso un livello di tutta l'Europa. L'interesse crescente delle forze vive di tutti i popoli per il superamento delle tensioni tra gli Stati europei, per frenare, quindi fermare la corsa al riarmo, per l'instaurazione e lo sviluppo della cooperazione e della pace. E' appunto dei contenuti e dei modi di tale progettata assemblea che dovranno discutere in gennaio a Bruxelles tutti coloro che possono e vogliono dare un contributo a sì giusta impresa, per la funzione, l'autorità e la responsabilità che hanno nel proprio Paese. Il carattere tale assemblea, come ogni fase della sua preparazione in tutti i suoi aspetti, non può ovviamente essere aperto davanti alle folle di tutto il mondo. Maurice ha chiesto che al suo estremo spettacolo, quello dei funerali, della sepoltura, non assistesse nessuno, nemmeno gli amici più cari, nemmeno il vecchio e fedele Georges Carpentier, il grande campione della boxe, che potera come lui, paragonare come lui, assieme a lui, aver conquistato l'America alla fine degli anni venti.

Michele Rossi



MARNES LA COQUETTE — Un gruppo di giornalisti e fotografi leggono i giornali del mattino con le notizie sulla morte di Chevalier.

Unanime cordoglio per la morte del grande «chansonnier»

Scompare con Chevalier il mito della Francia gaia e serena

Le accurate dichiarazioni del regista René Clair e del Presidente francese Pompidou - Le esequie, in forma riservatissima, avranno luogo il prossimo mercoledì

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 gennaio. Dalla mezzanotte di ieri la saliva di Maurice Chevalier riposa nella stanza della villa di La Loupe, a Marne-La-Coquette, regitata dal segretario Félix Paquet, dall'amministratore François Vals e da due nipoti. E' una grande casa, una piccola città di morte di fotografie, centinaia di fotografie in cui sono raccolti circa 75 anni di una vita di spettacolo teatrale e cinematografico cominciata a 12 anni sulle tavole sconnesse di un teatrino di Mémontant e finita tre anni fa con l'ultimo spettacolo dato al teatro dei Champs Elysées nei giorni dell'ottobre 1966.

Ma questa volta, pur sapendo che non sarebbe mai più ritornato sulle scene, Maurice aveva detto al suo pubblico, come sempre, «arrivederci». E' così, non volendo rassegnarsi a lasciare il mondo senza la promessa di un altro incontro, senza questo «arrivederci» ripetuto e mantenuto davanti alle folle di tutto il mondo, Maurice ha chiesto che al suo estremo spettacolo, quello dei funerali, della sepoltura, non assistesse nessuno, nemmeno gli amici più cari, nemmeno il vecchio e fedele Georges Carpentier, il grande campione della boxe, che potera come lui, paragonare come lui, assieme a lui, aver conquistato l'America alla fine degli anni venti.

Michele Rossi

Tutti coloro che si sono succeduti a raccontare dei loro incontri passati con Maurice Chevalier, ce ne hanno dato la stessa immagine forse inedita, e in ogni caso apparentemente contraddittoria con il suo personaggio gioiale e spensierato. Chevalier, in effetti, aveva sacrificato tutto al mestiere, al pubblico, al lavoro, e viveva quasi asceticamente da decenni per essere sempre all'altezza della sua popolarità, per non deludere mai il suo pubblico. Capita a tutti gli artisti, un giorno o l'altro, di presentarsi in palcoscenico affaticati, stanchi, la lingua meno agile, il passo incerto. A Maurice Chevalier non era mai capitato, nemmeno ad 80 anni di età.

Ma perché, in fondo, era così popolare nel mondo intero? Ancora René Clair ha dato questa risposta: «La sua guerra mondiale aveva saldato una profonda amicizia fra la Francia, l'Inghilterra e l'America. Quando nel 1928 Maurice era in America, prima in Inghilterra e poi a Hollywood, egli rievocò ad incarnare quell'idea della Francia che si era già diffusa».

Ma perché, in fondo, era così popolare nel mondo intero? Ancora René Clair ha dato questa risposta: «La sua guerra mondiale aveva saldato una profonda amicizia fra la Francia, l'Inghilterra e l'America. Quando nel 1928 Maurice era in America, prima in Inghilterra e poi a Hollywood, egli rievocò ad incarnare quell'idea della Francia che si era già diffusa».

Ma perché, in fondo, era così popolare nel mondo intero? Ancora René Clair ha dato questa risposta: «La sua guerra mondiale aveva saldato una profonda amicizia fra la Francia, l'Inghilterra e l'America. Quando nel 1928 Maurice era in America, prima in Inghilterra e poi a Hollywood, egli rievocò ad incarnare quell'idea della Francia che si era già diffusa».

Ma perché, in fondo, era così popolare nel mondo intero? Ancora René Clair ha dato questa risposta: «La sua guerra mondiale aveva saldato una profonda amicizia fra la Francia, l'Inghilterra e l'America. Quando nel 1928 Maurice era in America, prima in Inghilterra e poi a Hollywood, egli rievocò ad incarnare quell'idea della Francia che si era già diffusa».

Ma perché, in fondo, era così popolare nel mondo intero? Ancora René Clair ha dato questa risposta: «La sua guerra mondiale aveva saldato una profonda amicizia fra la Francia, l'Inghilterra e l'America. Quando nel 1928 Maurice era in America, prima in Inghilterra e poi a Hollywood, egli rievocò ad incarnare quell'idea della Francia che si era già diffusa».

Un manuale che insegna a realizzare raffinati congegni elettronici

Nel laboratorio della superspina

Dalle bambole parlanti al cannone microfónico - Dispositivi alla portata di tutti - C'è qualche rimedio alla diffusione generalizzata degli strumenti e del comportamento degli «007»? La risposta in altro manuale di prossima pubblicazione

Un volume dalla copertina scarlatta e dal titolo «Spiaggia elettronica» (1) attira immediatamente l'attenzione, evocando avventure più o meno credibili alla James Bond o alla «Segretissimo». Il sottotitolo, a caratteri più modesti, lascia qualche perplessità: «Montaggio pratico di dispositivi». Si tratta di un libro di avventure, più o meno pervaso di elementi tecnici, credibili o fantastici, oppure di un manuale? Ed in tal caso, quale specie di manuale?

Effettivamente, sfogliando il libro, la sua natura si chiarisce, chiara: compiono foto di dispositivi diversi, schemi, schizzi costruttivi, poi ancora schemi elettronici e descrizioni. La Casa Editrice che ha lanciato il volume in una veste

così appariscente e con un titolo così fascinoso, la Rostro di Milano, è nota da anni per la sua attività in campo tecnologico ed in particolare radioelettronico. Il titolo, dunque, è argomentato, pongono sul tappeto una questione complessa, in pieno sviluppo, della quale anche al cittadino che non sia un tecnico giungono frequenti echi attraverso la stampa, attraverso i giornali, ed attraverso i giocattoli dei suoi figlioli.

Un giorno è una stazione emittente «fantasma» che fa il suo debutto in un laboratorio, crea una vera e propria mobilitazione, e poi si rivela una emittente-gioiello, che, in quelle particolari condizioni, faceva pensare a un transistor, quattro condensatori, collegati via radio, le cui comunicazioni erano intercettate per caso da un radiomane. Questa volta, occorre subito la mobilitazione di una forza pubblica, ma il radiomane, invece, entro a farsi prendere sul serio. Le sale dei tribunali sempre più di frequente risuonano di registrazioni di conversazioni telefoniche e dirette, di valore giuridico dubbio, i cui nastri sono stati più o meno manipolati, sulle quali si discute a non finire.

Quanto all'ingresso dell'elettronica, e di un'elettronica raffinata, nel campo dei giocattoli, basti a ricordare ai micro-giuristi che stanno nelle bambole parlanti, ai radiotelefonici a breve raggio, che si comperano in qualunque negozio per alcune decine di migliaia di lire.

A rendere ancor meno chiare le idee, ci si mettono il cinema, la TV, i romanzi: fino a che punto sono credibili le storie basate su intercettazioni a distanza di conversazioni, su telefoni che nascondono un microfono, su micro-registratori da taschino, su radiotelecomandi miniaturizzati che consentono le operazioni di controllo in una stanza da rapinare, in un'auto da far saltare o semplicemente da mandare fuori strada?

Il volume che abbiamo fatto cenno più sopra, non riesce certo a fornire un quadro chiaro ed esauriente della situazione, che del resto neppure un'opera di elettronica applicata riesce a farsi tanto facilmente, ma aggiunge al miscuglio di fatti veri, di elementi di fantasia, di realizzazioni possibili, senza ingiuria, e, per molti, del tutto nuova.

Entro un modestissimo laboratorio, con le conoscenze che qualunque radioparlatore, qualunque radiotelefono, qualunque modesto possiede, ed utilizzando componenti e materiali di recupero, si possono realizzare tutto un mondo di dispositivi, o per installare il dispositivo.

Il volume che abbiamo citato, descrive per pagine e pagine, in forma chiara e accattivante, gli schemi elettronici con disegni di montaggio, i componenti, i componenti per migliorare la resa dei dispositivi e per usarli nel modo più efficace. Tutto si svolge in un modo semplice, pratico, semplice, «domestico».

vi elettronici perfettamente adatti ad effettuare raffinate azioni di intercettazione e di vero e proprio spionaggio. Questa elettronica specializzata, fatta di tanto di scienza, condannata dai tribunali e condannabilissima sul piano morale, oltre che giuridico, è passata da tempo dall'industria ultraspecializzata, dal laboratorio semiclandestino del fornitore di informatori, poliziotti privati e vere e proprie spie, al tavolo bruciato dal saldatore, disordinato, gocciolato di stagno e macchiato di disossidante, del tecnico che, con il modesto delittante di radiotelefono.

Per costruire una «trasmissione-spia», occorre un piccolo microfono che si trova facilmente in un vecchio transistor, quattro condensatori, una bobina e due resistenze, riunite in un circuito semplicissimo, come è descritto nel testo, che qualunque tecnico realizza in due ore. E' certo più lungo il tempo necessario a mascherare il segnale, ma questo tempo si fa prendere sul serio. Le sale dei tribunali sempre più di frequente risuonano di registrazioni di conversazioni telefoniche e dirette, di valore giuridico dubbio, i cui nastri sono stati più o meno manipolati, sulle quali si discute a non finire.

Quanto all'ingresso dell'elettronica, e di un'elettronica raffinata, nel campo dei giocattoli, basti a ricordare ai micro-giuristi che stanno nelle bambole parlanti, ai radiotelefonici a breve raggio, che si comperano in qualunque negozio per alcune decine di migliaia di lire.

A rendere ancor meno chiare le idee, ci si mettono il cinema, la TV, i romanzi: fino a che punto sono credibili le storie basate su intercettazioni a distanza di conversazioni, su telefoni che nascondono un microfono, su micro-registratori da taschino, su radiotelecomandi miniaturizzati che consentono le operazioni di controllo in una stanza da rapinare, in un'auto da far saltare o semplicemente da mandare fuori strada?

Il volume che abbiamo fatto cenno più sopra, non riesce certo a fornire un quadro chiaro ed esauriente della situazione, che del resto neppure un'opera di elettronica applicata riesce a farsi tanto facilmente, ma aggiunge al miscuglio di fatti veri, di elementi di fantasia, di realizzazioni possibili, senza ingiuria, e, per molti, del tutto nuova.

Entro un modestissimo laboratorio, con le conoscenze che qualunque radioparlatore, qualunque radiotelefono, qualunque modesto possiede, ed utilizzando componenti e materiali di recupero, si possono realizzare tutto un mondo di dispositivi, o per installare il dispositivo.

Il volume che abbiamo citato, descrive per pagine e pagine, in forma chiara e accattivante, gli schemi elettronici con disegni di montaggio, i componenti, i componenti per migliorare la resa dei dispositivi e per usarli nel modo più efficace. Tutto si svolge in un modo semplice, pratico, semplice, «domestico».

Situazione meteorologica



Aldo Tortorella
Direttore

Luca Pavolini
Condirettore

Remolo Galimberti
Direttore responsabile

Editoriale S.p.A. «L'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 358 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, viale del Trionfo, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.552.031-2-3-4-5 - 4.551.251-2-3-4-5

ABBONAMENTO A SETTEMESTRE: ITALIA L. 23.700, semestrale L. 12.400, trimestre L. 6.200, ESTERO L. 35.700, semestrale L. 17.850, trimestre L. 8.925. ESTERO L. 41.000, semestrale L. 20.500, trimestre L. 10.250. - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 31 - CAP 20121 - Telefoni 6.52.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 25 - CAP 00184 - Telefoni 4.781.111-112-113-114 - Tariffe (in mm. per colonna): Edizione dei lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE L. 400 - PUBBLICITÀ L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. - PUBBLICITÀ: Edizione generale L. 500 per parola. PUBBLICITÀ: Edizione speciale L. 300 diritto fissi. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29735 - Spedizioni in abbonamento postale.

Sono precipitati con l'auto dentro un canale della Pontina

Due fratelli uccisi in uno scontro

Ferite altre quattro persone - Muore un ragazzo di 16 anni uscito di strada col motorino - Due agenti della Stradale feriti in un tamponamento

Settimo Torinese

Benzinaio rapinato dal cliente cortese e due suoi complici

TORINO, 2 gennaio. Rapina a mano armata, la notte tra sabato e domenica, ad un distributore AGIP di Settimo Torinese. Verso la sera, un giovane di 25 anni, con un giovane di 16 anni, si avvicina alla stanzetta di servizio, situata sulla statale 11 alla periferia di Settimo. L'automobilista ha chiesto all'addetto, Eugenio Dalla Vecchia, benzina di 26 anni, di fargli il pieno e lo ha intrattenuto amabilmente, ringraziandolo per essere al lavoro a notte fonda, il che gli permetteva di fare rifornimento. Mentre il cliente esprimeva questi complimenti, facevano la loro comparsa altri due uomini che, a piedi, si avvicinavano al Barotto, pistola alla mano, gli intimavano di consegnare la borsa di deposito della serata, in tutto circa 250 mila lire.

A Milano

Bisca clandestina con «buffet» per i giocatori

MILANO, 2 gennaio. Incursione della polizia l'altro notte in un vecchio cantiere di via De Castella 79, adibito a bisca clandestina. Il risultato è stato la denuncia di una trentina di persone, il sequestro di due milioni di lire in contanti e di materiale vario per gioco d'azzardo. La sezione bische della squadra mobile si è occupata di far uscire il materiale sequestrato e di capovolgere la bisca. Si sono trovati, in passato, un tavolo ospitato bische clandestine, l'attenta osservazione aveva permesso di accertare che vari «palli» sorvegliavano tutte le vie della zona, pronti a dare l'allarme.

ROMA, 2 gennaio

Incidente stradale in Toscana: 21 morti

BANGKOK, 2 gennaio. Ventuno morti e oltre trentacinque feriti e ferocemente l'incendio di uno scontro avvenuto la notte di San Silvestro fra un camion e un autobus in Thailandia, a 240 chilometri da Bangkok. Sembra che l'autobus, che era carico di giganti diretti al mare, abbia avuto un colpo di sonno, e sia andato a invadere l'altra carreggiata della strada, urtando contro il camion che veniva in senso inverso. Il conducente dell'autobus, scampato all'incidente, si è dato alla fuga.

ROME, 2 gennaio

Incidente stradale in Lombardia: 21 morti

Ad Aprilia sono stati invece portati e medicati (guardando in 5 giorni) il medico, il padre e Antonio Donato che erano sulla macchina di questo ultimo. All'ospedale Sant'Eugenio di Roma sono stati medicati Rosa Massimi, 45 anni, madre dei due ragazzi uccisi, e Maurizio Raponi che si trovava anch'egli sull'auto del padre. Il medico è stato trasportato in un ospedale di Pomezia, dove è stato operato. Ad Aprilia sono stati invece portati e medicati (guardando in 5 giorni) il medico, il padre e Antonio Donato che erano sulla macchina di questo ultimo. All'ospedale Sant'Eugenio di Roma sono stati medicati Rosa Massimi, 45 anni, madre dei due ragazzi uccisi, e Maurizio Raponi che si trovava anch'egli sull'auto del padre. Il medico è stato trasportato in un ospedale di Pomezia, dove è stato operato.

ROME, 2 gennaio

La delegazione italiana al Cairo

Il presidente dell'Assemblea del popolo, Hafez Ismail, ha ricevuto i sei parlamentari italiani e la comitiva di funzionari delle due Camere che li accompagnano. In occasione di una visita turistica all'Egitto, esprimendo con parole di caloroso saluto la stima che il popolo egiziano nutre per quello italiano, non soltanto per antichi legami di storia, ma per l'atteggiamento assunto dall'Italia alle Nazioni Unite, in occasione del voto sulla crisi arabo-israeliana.

Paolo Sassi

(1) «Spiaggia elettronica», menzionato nel testo, è un manuale di prossima pubblicazione.

I padroni vogliono mano libera nei piani di ristrutturazione

Offensiva del patronato per dividere svizzeri e immigrati

Rilanciata la minaccia di un referendum «contro l'infestamento» - Chiesta la soppressione del divieto di sciopero dai sindacati dei ferrovieri e dei postelegrafonici - In alcune aziende lavoratori elvetici e stranieri discutono assieme i problemi della condizione operaia

DALL'INVIATO

ZURIGO, gennaio '72. Nel quartiere 4, in Brauer Strasse, a non più di un centinaio di metri dalla birreria...

I lavoratori elvetici che sono stati sfrattati dagli appartamenti in cui abitavano da molti anni. Una protesta silenziosa e appariscente. Questa parlo del quartiere sarà ricostruita...

fitto elevatissimo per un alloggio molto lontano dal centro cittadino e, quasi certamente, anche dal luogo di lavoro.

efficienti». La casistica è ricca e eloquente: la «Hispano-Suiza» di Ginevra è passata al gruppo «Bührle» e «Oerlikon» di Zurigo; la «Bühler» di «Levy» è passata ad un'altra società, è stata chiusa e i cento dipendenti licenziati...

Nel referendum di un anno fa, molti di questi stessi operai — come confermano le mappe del risultato elettorale — nel vari quartiere zurighese...

Il quadro non è sempre univoco. Presenta caratteristiche diverse nei diversi cantoni, ma con un connotato unificante: anche qui, come in Italia, si vuole che siano i lavoratori a pagare i costi della ristrutturazione.

Si speculò sulle reazioni più emotive di un'opinione pubblica scarsamente «allentata» e indagare sui tentativi di cacciare i lavoratori più indifesi, più coscienti, quelli che portano il peso della protesta...

Le sospensioni sono indimenticabili, con bracci trasversali, molle elicoidali, ammortizzatori telescopici idraulici e barre di torsione antirullo. I freni Duple sono a disco con doppio rapporto di compressione...

Il voto popolare non fece passare la proposta Schwarzenbach (che raccolse, comunque, il 46 per cento dei suffragi)...

La profilatissima carrozzeria della Skoda «S 110 GT» è caratterizzata da un frontale con cofano decisamente originale...

Il che non comporta che questa evidenza possa essere automaticamente accolta dalla coscienza delle masse svizzere. Siamo ai fatti. Nelle elezioni politiche del 30 ottobre...

La tecnica, in questi ultimi anni, ha cercato in ogni modo di accrescere il comfort degli autocarri e gli ultimi esempi di veicolo...

Nella formazione del risultato elettorale hanno giocato senza dubbio un ruolo di primo piano lo stato d'animo di disagio e l'insicurezza. Da almeno un anno l'organizzazione economica svizzera viene designata su uno sfondo di punti interrogativi che, col trascorrere del tempo, si sono rapidamente infittiti...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Non credo che il ricorso a un rito alle fornaci, o a un «giorno di sciopero», sia una soluzione che non consentiva l'elezione di immigrati nelle commissioni interne. In alcune aziende si è formato un gruppo di stranieri cominciano a discutere insieme i problemi della condizione operaia.

Non credo che il ricorso a un rito alle fornaci, o a un «giorno di sciopero», sia una soluzione che non consentiva l'elezione di immigrati nelle commissioni interne. In alcune aziende si è formato un gruppo di stranieri cominciano a discutere insieme i problemi della condizione operaia.

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

Un voto che per ora ha solo un significato di principio ma che è già una breccia aperta nel muro della passività e della rassegnazione. Il giornale dei metalmeccanici della «Fomo»...

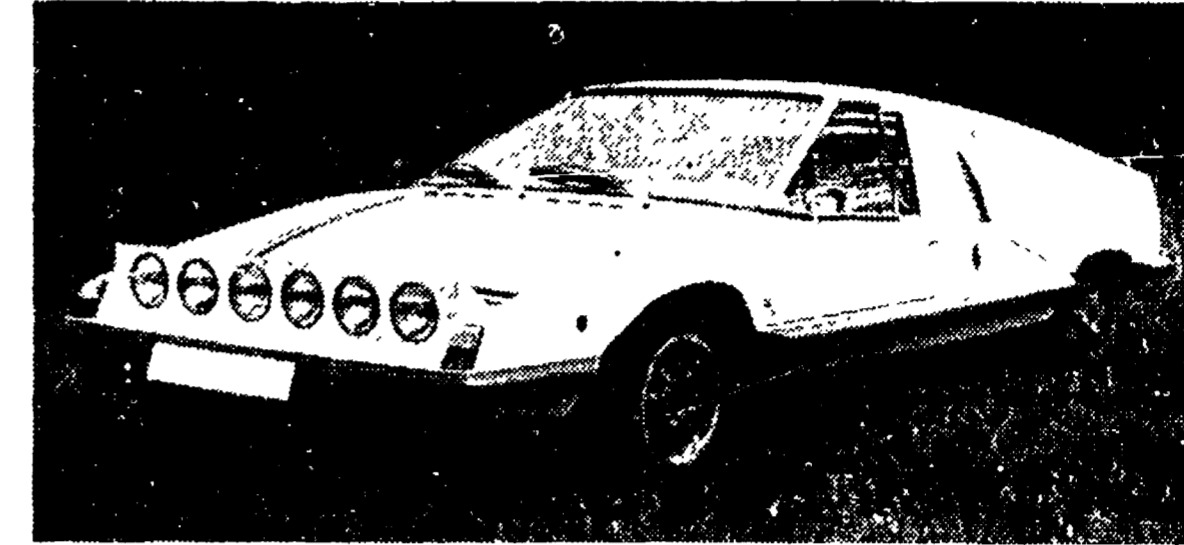
RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Probabilmente verrà costruito in piccola serie

Progettato da tecnici e studenti il prototipo Skoda «S 110 GT»

Una vettura sportiva con soluzioni molto originali - Sei fari a scomparsa totale - Un paraurti in poliuretano che lascia tutta la vettura

La Skoda sta decisamente guardando al futuro. Dopo aver messo in produzione il 110 E, è in corso la vettura dalla linea decisamente occidentale che viene venuta in Italia dalla Motored al prezzo competitivo di lire 1.100.000.



Il prototipo della «S 110 GT» con i fari in posizione di funzionamento.

Caratteristica principale di questo coupé sportivo è il motore sistemato in posizione centrale, secondo la prassi corrente per le vetture di categoria. Le caratteristiche molto spinte: per di più il quattro cilindri in linea è disposto anche in posizione inclinata sul lato sinistro e ciò per abbassare il più possibile il baricentro.

La sua originale e validissima impostazione: a tutto ciò si aggiunge che le prestazioni di accelerazione e velocità massima sono assolutamente competitive nella categoria delle vetture sportive di 1100 cc.

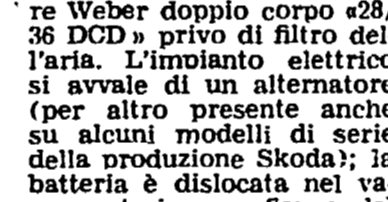
La sua originale e validissima impostazione: a tutto ciò si aggiunge che le prestazioni di accelerazione e velocità massima sono assolutamente competitive nella categoria delle vetture sportive di 1100 cc.

La sua originale e validissima impostazione: a tutto ciò si aggiunge che le prestazioni di accelerazione e velocità massima sono assolutamente competitive nella categoria delle vetture sportive di 1100 cc.

Anche nel settore nautico

Annata di records per l'Alfa Romeo

Tra gli altri: 3 titoli mondiali, 3 europei e 4 nazionali



Su scafo Abate con motore Alfa Romeo 2500 Franco Gilberti ha stabilito a Sarnico (nella foto) il record mondiale di velocità in un motore sportivo 2500 a 144.010 km/h.

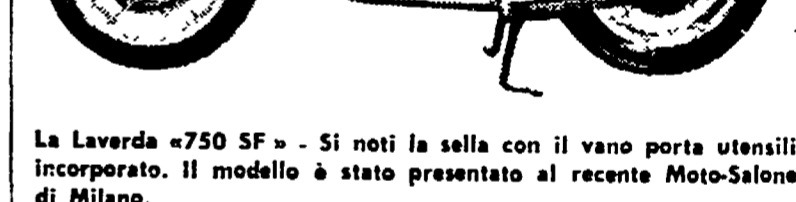
Nel 1971 i motori Alfa Romeo hanno mietuto allori nella Milano Albano, conquistando tre titoli mondiali, tre europei e quattro nazionali, nonché nove records mondiali nella Velocità, nel Fondo (24 miglia marine) e nell'Orta.

Nel 1971 i motori Alfa Romeo hanno mietuto allori nella Milano Albano, conquistando tre titoli mondiali, tre europei e quattro nazionali, nonché nove records mondiali nella Velocità, nel Fondo (24 miglia marine) e nell'Orta.

Prova dell'ultima moto di Breganze

Come un proiettile la Laverda 750 SF

Prestazioni elevatissime - Eccellente l'impianto frenante



La Laverda 750 SF - Si noti la sella con il vano porta utensili incorporato. Il modello è stato presentato al recente Moto-Salone di Milano.

Anche per gli autocarri

Arriva dalla Germania il sedile funzionale

La sua principale caratteristica è la mobilità - Dimostrato che riduce notevolmente l'affaticamento



Il sedile Grammer può essere agevolmente sostituito a quello tradizionale.

La tecnica, in questi ultimi anni, ha cercato in ogni modo di accrescere il comfort degli autocarri e gli ultimi esempi di veicolo, anche italiani, ci mostrano, anche spaziosi, vetri panoramici, cruscotti funzionali, con una strumentazione semplice ed efficace.

La tecnica, in questi ultimi anni, ha cercato in ogni modo di accrescere il comfort degli autocarri e gli ultimi esempi di veicolo, anche italiani, ci mostrano, anche spaziosi, vetri panoramici, cruscotti funzionali, con una strumentazione semplice ed efficace.

La tecnica, in questi ultimi anni, ha cercato in ogni modo di accrescere il comfort degli autocarri e gli ultimi esempi di veicolo, anche italiani, ci mostrano, anche spaziosi, vetri panoramici, cruscotti funzionali, con una strumentazione semplice ed efficace.

Le strade / Il traffico

Novità ferroviarie per il 1972

Alcune novità negli orari ferroviari per l'estate e l'autunno 1972, nel senso di miglioramento delle velocità, di prolungamento di collegamenti e di intensificazione di corse.

Le strade / Il traffico

Purtroppo, però, non vi sono segni di cambiamento della tendenza delle Ferrovie Italiane: si può prevedere, almeno per ora, che continueranno a ignorare i pendolari.

Le strade / Il traffico

Il progetto di un treno da chilometro all'ora è stato presentato al ministro dei Trasporti della Germania federale. Il treno potrà percorrere, almeno parzialmente, il tragitto Monaco-Amburgo in due ore.

Le strade / Il traffico

La nuova pista dell'aeroporto di Palermo Punta Raisi, di prossima inaugurazione, permetterà l'atterraggio e il decollo di aerei nelle condizioni atmosferiche di un'ora rispetto al direttissimo più veloci ora in servizio.

Le strade / Il traffico

La nuova pista dell'aeroporto di Palermo Punta Raisi, di prossima inaugurazione, permetterà l'atterraggio e il decollo di aerei nelle condizioni atmosferiche di un'ora rispetto al direttissimo più veloci ora in servizio.

TELERADIO

preparatevi a...

«INCHIESTA SULLE PROFESSIONI» (1°, ore 13)

Terza ed ultima puntata del ciclo dedicato ai professori e, attraverso questi, ad alcuni aspetti del problema della scuola. In particolare in questa puntata si vuole affrontare il

«SOLDATI A CAVALLO» (1°, ore 21)

Ecco un altro «classico» film di John Ford, che tuttavia esprime qui una opera di ambiguo pacifismo riscattata soltanto dal suo notevolissimo mestiere e dalla sua geniale capacità di costruire in profondità i suoi personaggi, conferendogli una credibilità narrativa. Il film è stato realizzato nel 1959 (da un romanzo di Harold Sinclair) ed è ambientato nel Sud degli Stati Uniti al tempo della guerra di Secessione. Protagonista è una pattuglia di soldati nord-

«STAGIONE SINFONICA» (2°, ore 22,15)

Un concerto di indiscutibile interesse. L'orchestra filarmonica di Berlino, diretta dal maestro Herbert von Karajan ese-

radio PROGRAMMI

TV nazionale

- 12,30 Sapere «Freud», a cura di Angelo Alessandrino
13,00 Inchiesta sulle professioni «Il professore»
13,30 Telegiornale
17,00 Per i più piccoli Il gioco delle cose
17,30 Telegiornale Estrazione del lotto
17,45 La TV dei ragazzi Immagini dal mondo; Rapporto di periferia
18,35 Tuttilibri
19,15 Sapere «Vita in Francia», a cura di Jacques Nobécourt
19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
20,30 Telegiornale
20,30 Soldati a cavallo Film, regia di John Ford. Protagonisti: John Wayne, William Holden, Constance Towers. Storia tratta dall'omonimo romanzo di Harold Sinclair. Il film è ambientato nel sud degli Stati Uniti, durante le ultime battute della guerra di Secessione.
23,10 Prima visione
23,10 Telegiornale Sport

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
21,15 Controcanto Il tema di questa sera per la rubrica curata da Giuseppe Favero è «Siamo tutti borghesi». Un'analisi sociologica sulla borghesia, i suoi valori e i suoi privilegi nei confronti del proletariato, sulla base della tesi di «L'Uomo e la donna» di Durruti. Direttore: Herbert von Karajan, con l'Orchestra Filarmonica di Berlino. Regia di Jacques Georges Clouzot

Televisione svizzera

Ore 16,15: Enciclopedia TV. Da Sedan a Vichy. La Francia nella storia d'Europa: 1870-1940. I: Le origini della III Repubblica e la Comune, 1870. Per i piccoli (fino a 7 anni): L'arcobaleno. La grande decisione (a colori); 19,05: Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 10: TV per ragazzi: Farfalla felice (colori). La lotta di sopravvivenza. La notte meravigliosa in musica; 20: Vantaggi e svantaggi dell'abbondanza; 21: Stella Sonnolenta; 18: Notiziario; 18,05: Attraverso il mondo con una cine-

Radio Capodistria

Ore 7: Notiziario; 7,10: Buon giorno in musica; 8,15: Fogli d'album musicale; 9: Vantaggi e svantaggi del vostro programma; 10, Notiziario; 10,30: Ascoltiamoli insieme; 12: Musica per voi; 12,30: Gio-

Televisione svizzera

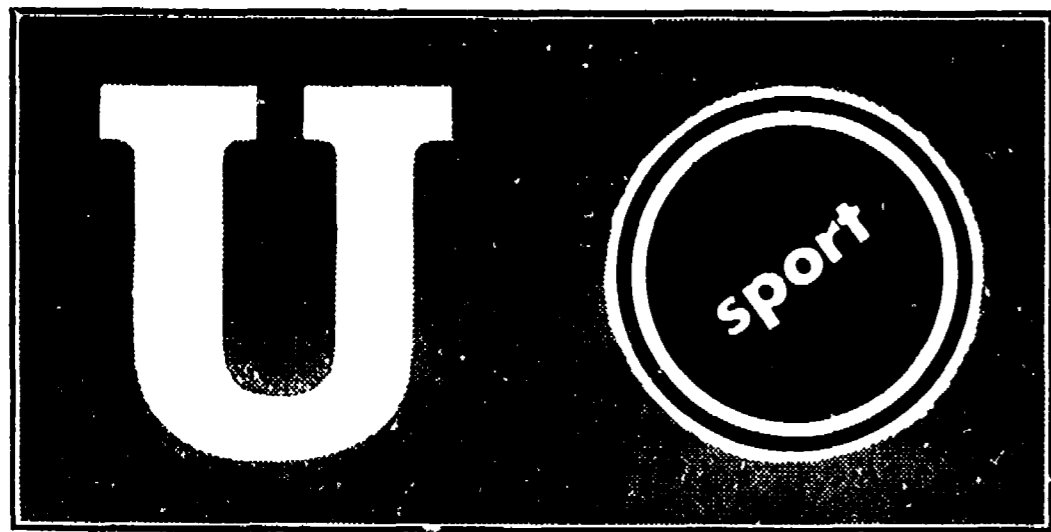
giornale; 19,15: Vite private - Lo storico (a colori); 19,30: Obiettivo sport. Commenti e interviste dei lunedì; 20,20: Telegiornale; 20,40: Il clown e la cantante (a colori); 21,15: Boris Godunov (a colori).

Televisione jugoslava

presa: Baly, isola dei santuari; 18,35: Cento donne sul Triglav; 19: Giochi, giovani; 19: Gruppo «Coca»; 20: Notiziario; 20,25: Giovani ai giovani; 21,35: Olivera Katarina; 21,35: Divertimento con Maja Aleksic; 22,15: Notiziario.

Radio Capodistria

nale radio; 12,45: Musica per voi; 14: Grandi motivi da celebri film; 15: Notiziario; 15,15: Notiziario; 22 e 15: Orchestra nella notte; 22,30: Ultimate notizie.



SAPETE LA FACCE... di Cané, due domeniche fa, quando ha dato tanti pugni nello stomaco dell'avversario...

l'eroe della domenica

insomma, di quello che era successo non ne sapeva niente. Una bella storia che ha chiuso degnamente l'annata sportiva italiana...

— fortunatamente — perdiamo l'occasione di vederlo come telecronista: vediamo già Tito Stagno che purtroppo non pratica nessuna disciplina sportiva...

Kim

In una giornata di nuovo desolatamente scarsa di emozioni e di gol

LA JUVE ESCE INDENNE ANCHE DA SAN SIRO



INTER-JUVENTUS — Carmignani, a sinistra, alza d'istinto sopra la traversa un bolide di Boninsegna su calcio piazzato. Ancora Carmignani, nella foto di centro, sventa sul mucchio, protetto da Morini, ed anticipare Facchetti; a destra invece la clamorosa palla-gol incornata a lato da Bettega invano ostacolata da Bellugi.

In gran parte delusa l'attesa della vigilia da un arido ma sostanzialmente giusto 0-0

Inter arruffona e senza molte idee: ai bianconeri il pari che volevano

I nerazzurri hanno colpito un palo con Mazzola e sbagliato un paio di clamorose palle-gol con Facchetti - I torinesi hanno sciupato con Bettega una sola ma favolosa occasione da rete - «Sandrino» ancora una volta «sprecato» - Haller, Marchetti e Oriali i migliori

Mentre il presidente critica...

Invernizzi: «Tutto procede per il meglio»

Vycpalek soddisfatto, il pari gli sta bene - La rabbia di Sandro Mazzola

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6 - AGONISMO 7 - CORRETTEZZA 7 INTER: Bordon 7; Bellugi 7; Facchetti 5.5; Oriali 7; Giubertoni 6; Burgnich 6.5; Bertini 5; Bedin 6; Boninsegna 6; Mazzola 6 - Corso 6 (N. 12 Vieri; n. 13 Ghio).

JUVENTUS: Carmignani 7.5; Spinosi 6.5; Marchetti 7+; Furino 6.5; Morini 6; Salvatore 7; Haller 7; Causio 6+; Anastasi 6+; Capello 6.5; Bettega 6+ (N. 12 Piloni; n. 13 Novellini).

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa, 7.

NOTE — Giornata grigia ma non molto fredda, terreno scivoloso, con tappeto di trucioli nell'area rivolta a nord. Nessun grave incidente di gioco, nessuna sostituzione, nessuna ammonizione ufficiale. Angoli 8-3 per l'Inter. Spettatori 85.000 circa, di cui 66.049 paganti e 13.092 abbonati per un incasso di 197.842.000 lire.

LE AZIONI-GOL — Poche o punte all'inizio, stante la lunga fase di reciproco studio e la delicata scelta delle marcature. Questi, alla fine, gli accoppiamenti: da parte juventina Morini sta su Boninsegna e Spinosi si appiccica, alla lettera, a Mazzola; Marchetti dà un occhio a Bertini e Furino, pur alla lontana, si prende cura di Corso. Sull'altra sponda Giubertoni fa la guardia ad Anastasi e Bellugi diventa l'alter ego di Bettega; a centrocampo Facchetti prende in consegna Haller, Bedin Capello e Oriali non molla Causio.

Solo al 9' il primo tiro a rete: è di Anastasi, ma senza molte pretese, e Bordon lo neutralizza con tutto comodo. Ci prova tre minuti dopo Causio, e per Bordon è ancora più facile. Lungo periodo di tran tran poi, al 25', il primo brivido: fallo di Morini sull'avanzato Giubertoni e calcio di punizione dal limite, si appresta al tiro Boninsegna e Mazzola si intrufola nella barriera bianconera, come Sandrino astutamente si sposta aprendo una breccia, Bonimba scaglia un bolide, Carmignani non lo vede ma lo intuisce, scatta e allunga il pugno: giusto in tempo per alzare il proiettile in corner.

Gioco alterno, non avvincente certo, ma sempre interessante poi, al 42', per un nonnulla l'Inter non va in vantaggio: Bertini, dalla destra, tocca al centro per Corso, l'arbitro, camminando a ritroso, non s'avvede di Marchetti e, facendo dell'involontario ostruzionismo, gli impedisce di intervenire su Marilino che serve lateralmente l'appostato Mazzola, tiro pronto e palla proprio: sul montone alla destra del battuto Carmignani, riprende Facchetti che potrebbe ribattere a colpo praticamente sicuro, colpisce invece avventatamente di piatto e la sfera finisce innocua sul fondo tra i sospiri di sollievo dei tanti bianconeri che, forse più numerosi dei padroni di casa, gremiscono San Siro.

Dopo l'intervallo primo grosso pericolo per Bordon al 7': è Haller che, grazie a un favorevole rimpallo, si trova palla al piede, lanciato in area: la posizione, per la verità, è molto angolata ma si potrebbe non tentare, con buona probabilità, la conclusione diretta; il tedesco preferisce invece servire al centro l'accorrente Anastasi, col risultato che il più svelto è Burgnich e l'occasione sfuma.

Pronta la reazione nerazzurra che, al 12', per poco non dà i suoi frutti: Boninsegna si svincola in area da tre o quattro avversari, come riesce a liberare il destro parte un centrato, ma anche questa volta Carmignani è bravissimo a deviare in calcio d'angolo. Non è finita: batte Bertini, palla nel mucchio in un frenetico batti e ribatti, poi sul piede di Facchetti che clamorosamente la manca. Altri sospiri di sollievo, si capisce, e primi chiari sintomi di un sempre più probabile 0-0? Pare proprio di sì, anche se le emozioni non sono ancora finite. Una, per esempio, e grossa, al 25': Causio-Capello centro per Bettega che, per una volta, vince lo scatto e pure dimostra: sono due nelle azioni di Furino al 42' e al 45'. Questi sottolineare, in fondo, che la Juve non ruba niente. Già!

Al 38', infine, ultima palla-gol per l'Inter: Boninsegna-Facchetti-Mazzola-Facchetti, tiro pronto e Carmignani, in uscita, respinge di piede. A questo punto è proprio finita, e puramente dimostrativo sono due nelle azioni di Furino al 42' e al 45'. Questi sottolineare, in fondo, che la Juve non ruba niente. Già!

MILANO, 2 gennaio

Ai punti, forse, avrebbe vinto l'Inter. Ha colpito un palo, infatti, e sprecato almeno tre altre palle-gol contro una sola toccata ai bianconeri. Siccome però era un match di calcio e non di pugilato, e a contare sono le reti fatte e non quelle sbagliate, direi che in fondo il risultato è giusto e che la Juve non ha rubato niente se è uscita con un prezioso punto da San Siro. Si potrà al più aggiungere che l'incontro, dal punto di vista del contenuto, ha almeno in parte tradito l'enorme attesa e che l'importanza della posta, com'era d'altro canto presumibile, ha inevitabilmente finito col compromettere le promesse, e le premesse, strettamente tecniche.

Può esserne alla fine rimasta male l'Inter che a questo match chiedeva dichiaratamente molto, o tutto, che in questi 90' con la Juve aveva riposto, ormai allo scoperto, tutte le sue residue speranze di campionato. Può esserne rimasta male, diciamo, e lo si può capire, ma non certo delusa e scoraggiata più del lecito, timorosa magari non aver fatto per intero il suo dovere, di non aver osato l'osabile. Il suo

plafond, con quella squadra e con quel modo è quello, più in là non può molto andare pur richiamandosi al temperamento, al carattere, all'orgoglio e a tutte quelle altre virtù che te si riconoscono. E' già gran merito, in fondo, l'essere rimasta, su quel plafone, per l'intero arco dei 90', l'aver retto più che degnamente il confronto con la terribile rivale, l'essere anzi riuscita a metterla sovente in imbarazzo, a scompaginare volte l'ostentata sicurezza, a macinar gioco con bella continuità.

Certo, l'Inter che mise sotto il Borussia in quella gran sera di novembre avrebbe senza molta fatica messo sotto anche questa Juve più calcitrante che estranea, più giudiziosa che brillante, cui stava palesemente più a cuore un pari saldamente in mano che una ipotetica vittoria per ora, ma di quell'Inter, l'Inter di oggi non era neanche lontanissima parente. Né poteva esserlo. La storia, purtroppo, è vecchia ma sempre attuale. Non c'è «nuovo modo» che tenga, quell'Inter, dovrebbe ormai esser chiaro, non può prescindere da Mazzola e Mazzola in ogni altro posto che non sia di regia non è Mazzola. O lo è solo

in trascurabile parte, nonostante la buona volontà. Oggi, appunto, l'ennesima, inquivocabile conferma. Convinto ad accettare il ruolo, assurdo compromesso e chiamato a far da spalla in un tacco a Boninsegna s'è battuto con ottima lena ma senza alcun apprezzabile risultato. O col solo risultato, anzi, di dimezzare automaticamente anche il rendimento dei centravanti al quale venivano immancabilmente a mancare e pelle e spasi in un'espasmerante guazzabuglia che inevitabilmente finiva col mortificare gli estri.

Quasi non bastasse, Invernizzi è arrivato, per l'occasione, a rincarare la dose. Mazzola e punta dunque, e Bertini finta ala, desolatamente sponde di conseguenza le fasce laterali e gran resa a centrocampo dove non c'era neanche più posto per l'arbitro, visto appunto che pure La Bello, in quella confusione, s'è trovato spesso con la palla tra i piedi. L'Inter insomma, tale e quale, che aveva a suo modo sdegnato le platee ai tempi di Herberich. Tutti a portare palla, a lottare e a correre, ma a incuocchirsi, si capisce, in pazzeschi dribbling insistenti fino al limite, e oltre, dell'assurdo.

E i difensori bianconeri che, nella particolare, insperata situazione andavano ovviamente a nozze. Il solo, in fondo, che dovesse spuntar l'anima era Spinosi che doveva curare il centro e Mazzola, si sa, è brutto cliente anche in funzione e con compiti non suoi. Gli altri, tutti gli altri, trovavano anche modo di far bella figura a poco prezzo. Salvatore non fallendo una battuta dall'alto della sua incalza esperienza, Morini ricorrendo solo di rado a certi sgorbi che la necessità gli suggerisce quando diventa impellente, Marchetti addirittura saltellando in una doppia, e quasi sempre brillante interpretazione della parte. Da lui infatti, una volta arginata e interrotta l'offensiva nerazzurra, partita di norma la contromano della Juve, e il ragazzo non mostrava certo d'accusare il peso della responsabilità. A centrocampo, del resto, trovava subito, a tempo e modo debiti, con davvero mirabile sincronia, appoggio e collaborazione. Come però la ragionata e cauta impostazione del match consigliava avventurose insistenze in arancoscopia, il giovanotto si faceva sostituire in cabina di regia e lasciava il bandolo a Capello.

Il quale Capello, constatata l'impossibilità di eguagliare lungos per Bettega in chiarezza, le non buone condizioni per la difficoltà di far leva sulla caviglia recentemente acciaccata e tra l'altro spesso sovrastato da Bellugi che non gliene perdonava mezza, o di servire in rapida verticale Anastasi, puntualmente a malpartito con Giubertoni, non trovava di meglio che stuzzicare l'amor proprio di Haller sempre sensibile al richiamo delle grandi platee. E Haller difatti non si faceva preparare scorriando a piene mani i numeri migliori del suo dozzinoso repertorio.

Agli effetti pratici non era forse granché, anche per il fatto che gli veniva quasi sempre a mancare la collaborazione stabile di Causio che il giovane Oriali aveva magistralmente servito, questo fatto non impediva al ragazzo di essere un attento osservatore di quanto stava accadendo. Dopo di che, se è uscita indenne da San Siro un po' di merito è anche suo. Molto, diremmo.

Bruno Panzera

MILANO, 2 gennaio

La partitissima d'inizio d'anno si è chiusa con uno 0-0 che ha deluso gli spettatori e che lascia le cose come stanno. Ed è quanto di meglio poteva sperare l'Inter, cioè una squadra ancora alla ricerca di una fisionomia, con troppi uomini giù di corda. Solo Invernizzi non lo ha rilevato e ha continuato a ripetere la filastrocca dell'impegno e della volontà. Ma non è bastato sfoderare a tratti la grinta dei bei tempi per avere ragione della Juventus, pure per buona parte al di sotto delle aspettative, fresca e battagliera solo per i primi quindici minuti.

La squadra — ha detto Invernizzi — ha dimostrato di saper lottare. Siamo riusciti a fermare la Juventus facendo ricorso alla volontà e all'arguzia. E mi vicini ai gol siamo andati noi e proprio nel finale quando insomma una rete avrebbe sicuramente deciso la partita». Questo il commento dell'allenatore al quale si è adeguato sullo stesso tono il vice presidente Prisco.

A rompere l'atmosfera idilliaca è stato il presidente Fraizzoli, il quale ha a lungo «conversato» con i giocatori e non certo in tono pacato. Fraizzoli insomma, è apparso affatto in vena di complimenti. A ragione, visto che

non è certo sperando nella paura degli altri che l'Inter può vincere il campionato. I giocatori, ed in particolare Mazzola e Facchetti, sono ritornati sul tema dell'orgoglio e della volontà. Mazzola ha poi ricordato il palo colpito: «Una partita anche sfortunata. Un appunto lo devo fare a me stesso, visto che ho mandato il pallone sul palo: un "palo" è sempre un tiro sbagliato». «Due palle-gol — ha chiarito Facchetti — le ho fallite anch'io. Prima si sono messi tre difensori juventini per fermarmi, poi è stata la gamba di Carmignani a vietarmi la rete. Vale la pena di parlare di sfortuna». La Juventus ha cercato il pari e lo ha ottenuto. Vycpalek si è detto soddisfatto. Il risultato gli sta bene, anche se un pizzico di coraggio in più gli avrebbe permesso di portare a casa l'intera posta. L'allenatore juventino ha trovato anche il modo di elogiare l'Inter. «E' ancora una grande squadra — ha detto — e strappare un punto è sempre un'impresa. Noi tutti bene. Anche Bettega, pure timoroso per il recente infortunio. In particolare eccezionale la sedici sono stati fermati, confermato quanto sia determinante il suo apporto alla squadra».

p. o.

Gravi incidenti agli ingressi di S. Siro: una decina di contusi, due persone fermate, tre cancelli sfondati

Cariche e lacrimogeni contro 15.000 senza biglietto



MILANO — I primi commoventi di tifosi stanno dando l'assalto alle cancellate di San Siro.

MILANO, 2 gennaio

Lo stadio di San Siro è stato ancora teatro di violenti tafferugli tra polizia e tifosi. Gli incidenti sono avvenuti poco prima dell'inizio della partita, quando ancora attorno ai cancelli dello stadio facevano ressa circa quindici persone. Malgrado l'imponente e in parte inutilizzato, almeno per una partita di calcio, schieramento di polizia (1.200 tra P.S. e carabinieri), numerosi tifosi (10.000 secondo il questore), sprovvisti di biglietto, hanno tentato ripetutamente di superare le transenne e di forzare i cancelli. La polizia è immediatamente intervenuta senza poterne contenere la pressione. Si sono verificati, sempre all'esterno dello stadio, tafferugli isolati. Alle fine sono stati tifosi ad avere la meglio: tre cancelli centrali, ed esattamente il «22», il «23» e il «24», sono stati scardinati. Sulla folla sono piovuti canelotti lacrimogeni, il cui acere odore si è ben presto sentito anche all'interno dello stadio e perfino sul terreno di gioco. La tensione, a questo punto, è giunta al massimo e il vice-questore Vittoria ha ordinato di caricare. Dopo alcuni minuti tentativi di contenere la folla, la polizia e i

carabinieri si sono poi limitati a controllare la situazione. In conseguenza della «battaglia di San Siro», circa trentamila e portoghesi hanno guadagnato l'accesso allo stadio. Limitati i danni materiali. Numerosi i feriti e i contusi, alcuni dei quali «travolti» dalla folla stessa. Dodici persone sono state ricoltivate all'ospedale San Carlo. Di queste, dieci sono state dimesse. Due sono state trattenute: si tratta di un ragazzo di quindici anni, Gregorio Riccieri, e di Michele Infante, di trentasei anni. Il primo ha riportato la frattura bilocale all'avambraccio destro. Il secondo la frattura composta della tibia. La prognosi è per il Riccieri di 30 giorni, per l'Infante di 40. Tre tifosi sono stati arrestati.

p. o.

Hai fatto 5? HAI VINTO!!! Con questo azionato sistema (di 25 colonne) basta indovinare 5 risultati per avere vincita sicura (garanzia al 100%). Incredibile ma vero! Richiedi subito e la prossima settimana vinci cente mila di più. Riceverete il sistema inviando L. 3.000 a P. GRAZZINI - Via Olivuzo, 5/a - 50143 FIRENZE (prestanario di 890 sistemi, in omaggio ai richiedenti)

105 SISTEMI - L. 3.000 ● 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ● 12 TRIPLE colonne 133 ● 11 TRIPLE col. 72 ● 12 TRIPLE col. 256 ● 13 TRIPLE col. 140 ● 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi. Potrete finalmente anche Voi realizzare un 12 e qualche 12 al Totocalcio in modo facile e sicuro. Riceverete 105 sistemi interamente sviluppati, pronti per il gioco, inviando L. 3.000 a: SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA

TORINO COME MILANO: LA PAURA FA 0-0



TORINO-MILAN — Nella foto in alto: situazione un po' confusa in area rossoneri. Rosato libera mentre Rivera si è schierato sulla linea di porta. Nella foto in basso: Prati, con Castellani a terra, irrompe sulla palla ma non riesce a raggiungerla.

Vince il Bologna con un po' d'affanno

Savoldi torna a fare i gol e Janich li difende (2-1)

Il Catanzaro, in svantaggio di due reti, ha tentato disperatamente il pareggio - I rossoblu graziati di un rigore - Fabbrì a letto - Fantini, allenatore in seconda, in panchina

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6; CORRETTEZZA 6; AGONISMO 6.
MARCATORI: p.t. Savoldi (B) al 3' e 29'; s.t. Busatta (C) al 32'.
BOLOGNA: Adani 7—; Prati 7, Fedele 6-4; Cresci 6, Janich 7, Gregori 6—; Perani 6—, Pace 5, Savoldi 7, Bulgarelli 6 (scatola al 21' s.t. s.v.), Landini 7— (N. 12; Testa).
CATANZARO: Pozzani 6; Zuccheri 5, D'Angiulli 6; Malleria 6, Favoni 6—, Fuscata 6—, Spelta 7, Benelli 6, Gori 6—, Franzon 6, Carella 5 (Bertuccioni al 29' s.t. s.v.) (N. 12; Bertoni).
ARBITRO: Carminati di Milano 6.
NOTE: Giornata umida, terreno scivoloso. Spettatori oltre 15.000 dei quali 8.876 paganti per un incasso di 12.507.700. Ammoniti: Franzoni. Al 22' del secondo tempo Bulgarelli in un contrasto si produce una lieve distorsione al ginocchio sinistro e deve abbandonare. In precedenza (20' del primo tempo) lieve infortunio a una gamba di Gori che abbandona il campo per due minuti. Antidoping negativo: calci d'angolo 5 a 4 per il Catanzaro.
I GOL: primo tempo: Landini scende sulla destra e giunto a fondo campo traversa per Savoldi che batte imperabilmente in rete. 29' Landini da posizione di renitravanti chiama un attore... se tutta la difesa avversaria quindi con un passaggio smarcante da Savoldi (spostato in posizione da mezzala) il quale tira nel «sette» alla sinistra di Pozzani realizzando.
Secondo tempo: 32' Gori dalla sinistra manda al centro. Benelli riesce a tirare, Adani è battuto ma alle sue spalle c'è Perani che manda la palla sulla traversa con una mano; Gori intuisce e respinge, arriva in corsa Busatta e segna.
LE OCCASIONI: 5' palla al gol per Gregori protostati in area, ma tira fuori. 20' bello spunto di Gori che viene mazzato dalla punizione all'arbitro da boglonesi per «simulazione» di Prati stesso, 29' spunto di Gori che traversa dalla sinistra, tocco di Savoldi per

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 2 gennaio
Dopo oltre due mesi (l'ultima vittoria fu un 2 a 1 rimediato sul Venezia il 31 ottobre scorso) e senza Fabbrì in panchina (una colica renale lo ha bloccato a letto) il Bologna è tornato al successo difendendo nel finale con parecchio affanno. Dunque, anche in una giornata parecchio importante i boglonesi non sono riusciti a mascherare taluni disagi che hanno determinato le recenti battute. A centrocampo manca la necessaria potenza e, come al solito, il dominio nei contrasti è spesso degli avversari, sebbene in quella zona il Catanzaro non abbia certo dei «mostri», ma almeno questi osano allungare energeticamente la gamba quando c'è da contendersi una palla. Per di più la compagine di casa ha dimostrato solo all'avvio di possedere la «rabia» che dovrebbe caratterizzare una squadra in angustie. Sul 2 a 0 invece i boglonesi si sono seduti ritenendo finita la partita. Il Catanzaro possedendo la mentalità di chi non ritiene mai chiuso un incontro, ha continuato a macinare il suo gioco con tenacia, ha creato alcune scabrose situazioni, ha accorciato le distanze con Busatta al 32' della ripresa e

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 2 gennaio
In finale ha fatto soffrire non poco i baldi giovanotti localisti. All'inizio si era visto un Bologna smanioso di affrontare il confronto con una dignitosa uscita, come la circostanza richiedeva.
Al 3' era già in vantaggio con un rabbioso gol di Savoldi, frutto di una precisione di Janich. Pochi minuti dopo c'era pure l'occasione del raddoppio, ma Gregori metteva fuori. Il Bologna tentava di approfittare dell'arbitro il quale puniva (per simulazione) Gori caduto in area per un «aggancio» di Catanzaro. Si aveva la sensazione non c'era. Ma nove minuti dopo ancora un passaggio smarcante di Landini permetteva a Savoldi di radoppiare. Si aveva la sensazione che la partita non sarebbe andata oltre le buone intenzioni, anche se in giornata positiva (e sa qualcosina Rosato). Schnellinger e Carminati (il primo, e Sabadini è riuscito a tenere Rampanti).
Bigon e Prati oggi hanno sbagliato contro due mastini che crediamo nella giornata di ieri ormai i grandi titolari: Mozzini e Zecchini hanno infatti superato anche questo collaudo ed ora non rappresentano ormai più una novità. Questi si che sono stati due grossi acquisti. Non c'è altro (le cose del tacchino sono descritte nella «sunte» anche se non ricordate che ormai tra le due squadre esiste una ruggine che il tempo non riesce a cancellare. Più volte abbiamo avuto l'impressione che la partita potesse esplodere. Il fallo di Benetti poi su Castellani ha cozzato la folla contro il giovane Romeo per cui ogni suo intervento è stato accompagnato dall'urlo degli spalti.
Alla fine della gara Benetti ha detto: «Lo capite che se arrivavo un attimo prima era goal?». Il fatto è che (come altre volte) è arrivato Joppo.
Non siamo tra quelli che crediamo nella «premeditazione» di Benetti, cioè: il grido di «killer» con il quale è stata accolta la sua uscita ci sembra eccessivo, ma certo che deve metterci un po' di giudizio nelle sue entrate. Il «goal» è una cosa importante, ma non è la cosa più importante di tutte.
Anno nuovo vita nuova, ma quello è sempre uguale.

DAL CORRISPONDENTE

MILANO, 2 gennaio
Per tutta la settimana i giornali sono riusciti a tener dritta l'attenzione di questo incontro rinfocolando a distanza la polemica fra Rivera e Agropoli. Il toscano aveva un'occasione di rispondere a Rivera che assicura di aver sempre vinto contro Agropoli. Il capitano del Milan, Agropoli, ha detto: «Non dimentico che gli abbiamo tolto dal piede l'ultima «Coppa Italia» (al cardopalmo era stato il fronte di rigori fra Rivera e Maddè) e il mandato di rinvio mi ha impedito di presentarmi con la stampa sul terreno del «Comunale».
Giagnoni, che sin dalla vigilia aveva anticipato le marcate, concentrava invece la attenzione dei cronisti sul duello Mozzini - Prati.
Se il confronto fra Agropoli e Sogliano è stato bello e corretto, quello (non previsto) fra Sogliano e Sala ha raggiunto momenti di vera e propria esaltazione calcistica. Spiega sempre sprecando parole per una partita di calcio, ma Sala ha letteralmente ridicolizzato un giocatore come Sogliano, umile, poverello, è stato costretto a ricorrere alle scorrettezze più plateali (non cattive). Rocco gli aveva detto in un orecchio che questo era l'uomo da controllare, il più pericoloso, e Sogliano lo ha aggantato per la maglia, per le mutande, per i capelli, per il non farlo «volare» via con i suoi «slalom» che su quel terreno acquitrinoso sembravano numeri di 1. Ita acrobatica, il Sogliano era in grado di anticipare le marcate, e se fosse mai vero che il bel tempo si vede dal mattino, per Sogliano il 72 oltre che bisesto e funesto dovrebbe rappresentare un vero e proprio salvataggio. La sua fortuna è che di Sala se ne trovano un paio durante tutto il campionato: uno all'andata e uno al ritorno. Anche quest'anno è stato bravo e Rivera (una volta i mandrugini nel fango erano dei gladiatori), che ha patito più del granata le condanne puntuali, ha guidato la battaglia. Anche i tifosi granata si sono ammutoliti quando Gianni Rivera ha lanciato un paio di messaggi in area da fuori classe, ma nell'arco dei 90 minuti il confronto è finito con la vittoria (platonica) di Agropoli. «Dra sud» è questo il punto di incontro, Agropoli è riuscito — lo ha fatto poche volte — a sganciarsi e ad entrare in area, sempre procurandosi le azioni più pericolose. Peccato che Toschi oggi non fosse sul suo terreno ideale e in gran giornata. Il «paron» da veterano è sempre puntato a casa un punto preziosissimo e tutti quelli che scenderanno a Torino si accorgeranno di quanto è difficile lasciare imbattuti il «Comunale».
Battuto a centrocampo, dove Biasiolo e Benetti, controllati rispettivamente da Fossati e Ferrini, non potevano avere un ruolo di rilievo, provocavano Rivera e Sogliano, il trainer rossoneri è riuscito a chiudere i valichi in difesa e Palioli, l'ha fatta andare oltre le buone intenzioni, anche se in giornata positiva (e sa qualcosina Rosato). Schnellinger e Carminati (il primo, e Sabadini è riuscito a tenere Rampanti).
Bigon e Prati oggi hanno sbagliato contro due mastini che crediamo nella giornata di ieri ormai i grandi titolari: Mozzini e Zecchini hanno infatti superato anche questo collaudo ed ora non rappresentano ormai più una novità. Questi si che sono stati due grossi acquisti. Non c'è altro (le cose del tacchino sono descritte nella «sunte») anche se non ricordate che ormai tra le due squadre esiste una ruggine che il tempo non riesce a cancellare. Più volte abbiamo avuto l'impressione che la partita potesse esplodere. Il fallo di Benetti poi su Castellani ha cozzato la folla contro il giovane Romeo per cui ogni suo intervento è stato accompagnato dall'urlo degli spalti.
Alla fine della gara Benetti ha detto: «Lo capite che se arrivavo un attimo prima era goal?». Il fatto è che (come altre volte) è arrivato Joppo.
Non siamo tra quelli che crediamo nella «premeditazione» di Benetti, cioè: il grido di «killer» con il quale è stata accolta la sua uscita ci sembra eccessivo, ma certo che deve metterci un po' di giudizio nelle sue entrate. Il «goal» è una cosa importante, ma non è la cosa più importante di tutte.
Anno nuovo vita nuova, ma quello è sempre uguale.

DAL CORRISPONDENTE

MILANO, 2 gennaio
Dopo oltre due mesi (l'ultima vittoria fu un 2 a 1 rimediato sul Venezia il 31 ottobre scorso) e senza Fabbrì in panchina (una colica renale lo ha bloccato a letto) il Bologna è tornato al successo difendendo nel finale con parecchio affanno. Dunque, anche in una giornata parecchio importante i boglonesi non sono riusciti a mascherare taluni disagi che hanno determinato le recenti battute. A centrocampo manca la necessaria potenza e, come al solito, il dominio nei contrasti è spesso degli avversari, sebbene in quella zona il Catanzaro non abbia certo dei «mostri», ma almeno questi osano allungare energeticamente la gamba quando c'è da contendersi una palla. Per di più la compagine di casa ha dimostrato solo all'avvio di possedere la «rabia» che dovrebbe caratterizzare una squadra in angustie. Sul 2 a 0 invece i boglonesi si sono seduti ritenendo finita la partita. Il Catanzaro possedendo la mentalità di chi non ritiene mai chiuso un incontro, ha continuato a macinare il suo gioco con tenacia, ha creato alcune scabrose situazioni, ha accorciato le distanze con Busatta al 32' della ripresa e

DAL CORRISPONDENTE

MILANO, 2 gennaio
Dopo oltre due mesi (l'ultima vittoria fu un 2 a 1 rimediato sul Venezia il 31 ottobre scorso) e senza Fabbrì in panchina (una colica renale lo ha bloccato a letto) il Bologna è tornato al successo difendendo nel finale con parecchio affanno. Dunque, anche in una giornata parecchio importante i boglonesi non sono riusciti a mascherare taluni disagi che hanno determinato le recenti battute. A centrocampo manca la necessaria potenza e, come al solito, il dominio nei contrasti è spesso degli avversari, sebbene in quella zona il Catanzaro non abbia certo dei «mostri», ma almeno questi osano allungare energeticamente la gamba quando c'è da contendersi una palla. Per di più la compagine di casa ha dimostrato solo all'avvio di possedere la «rabia» che dovrebbe caratterizzare una squadra in angustie. Sul 2 a 0 invece i boglonesi si sono seduti ritenendo finita la partita. Il Catanzaro possedendo la mentalità di chi non ritiene mai chiuso un incontro, ha continuato a macinare il suo gioco con tenacia, ha creato alcune scabrose situazioni, ha accorciato le distanze con Busatta al 32' della ripresa e

DAL CORRISPONDENTE

MILANO, 2 gennaio
Dopo oltre due mesi (l'ultima vittoria fu un 2 a 1 rimediato sul Venezia il 31 ottobre scorso) e senza Fabbrì in panchina (una colica renale lo ha bloccato a letto) il Bologna è tornato al successo difendendo nel finale con parecchio affanno. Dunque, anche in una giornata parecchio importante i boglonesi non sono riusciti a mascherare taluni disagi che hanno determinato le recenti battute. A centrocampo manca la necessaria potenza e, come al solito, il dominio nei contrasti è spesso degli avversari, sebbene in quella zona il Catanzaro non abbia certo dei «mostri», ma almeno questi osano allungare energeticamente la gamba quando c'è da contendersi una palla. Per di più la compagine di casa ha dimostrato solo all'avvio di possedere la «rabia» che dovrebbe caratterizzare una squadra in angustie. Sul 2 a 0 invece i boglonesi si sono seduti ritenendo finita la partita. Il Catanzaro possedendo la mentalità di chi non ritiene mai chiuso un incontro, ha continuato a macinare il suo gioco con tenacia, ha creato alcune scabrose situazioni, ha accorciato le distanze con Busatta al 32' della ripresa e

DAL CORRISPONDENTE

MILANO, 2 gennaio
Dopo oltre due mesi (l'ultima vittoria fu un 2 a 1 rimediato sul Venezia il 31 ottobre scorso) e senza Fabbrì in panchina (una colica renale lo ha bloccato a letto) il Bologna è tornato al successo difendendo nel finale con parecchio affanno. Dunque, anche in una giornata parecchio importante i boglonesi non sono riusciti a mascherare taluni disagi che hanno determinato le recenti battute. A centrocampo manca la necessaria potenza e, come al solito, il dominio nei contrasti è spesso degli avversari, sebbene in quella zona il Catanzaro non abbia certo dei «mostri», ma almeno questi osano allungare energeticamente la gamba quando c'è da contendersi una palla. Per di più la compagine di casa ha dimostrato solo all'avvio di possedere la «rabia» che dovrebbe caratterizzare una squadra in angustie. Sul 2 a 0 invece i boglonesi si sono seduti ritenendo finita la partita. Il Catanzaro possedendo la mentalità di chi non ritiene mai chiuso un incontro, ha continuato a macinare il suo gioco con tenacia, ha creato alcune scabrose situazioni, ha accorciato le distanze con Busatta al 32' della ripresa e

DAL CORRISPONDENTE

MILANO, 2 gennaio
Dopo oltre due mesi (l'ultima vittoria fu un 2 a 1 rimediato sul Venezia il 31 ottobre scorso) e senza Fabbrì in panchina (una colica renale lo ha bloccato a letto) il Bologna è tornato al successo difendendo nel finale con parecchio affanno. Dunque, anche in una giornata parecchio importante i boglonesi non sono riusciti a mascherare taluni disagi che hanno determinato le recenti battute. A centrocampo manca la necessaria potenza e, come al solito, il dominio nei contrasti è spesso degli avversari, sebbene in quella zona il Catanzaro non abbia certo dei «mostri», ma almeno questi osano allungare energeticamente la gamba quando c'è da contendersi una palla. Per di più la compagine di casa ha dimostrato solo all'avvio di possedere la «rabia» che dovrebbe caratterizzare una squadra in angustie. Sul 2 a 0 invece i boglonesi si sono seduti ritenendo finita la partita. Il Catanzaro possedendo la mentalità di chi non ritiene mai chiuso un incontro, ha continuato a macinare il suo gioco con tenacia, ha creato alcune scabrose situazioni, ha accorciato le distanze con Busatta al 32' della ripresa e

BOLOGNA-CATANZARO — Savoldi segna la sua seconda rete.
Franco Vannini
Nello Paci

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 5.
TORINO: Castellini 6,5; Mozzini 7, Fossati 7; Zecchini 7, Cereser 7,5; Agropoli 7,5; Rampanti 6,5; Sala 8, Toschi (dal 72' Luppil), 12,0; Salfio.
MILAN: Cudicini 6,5; Anquillotti 7, Sabadini 7; Rosato 7, Schnellinger 7; Biasiolo 6,5; Sogliano 6,5; Rivera 6, Prati 7,5; Dodesimo Vecchi; (D. Zignoli).
ARBITRO: Barbaresco di Corno, 5.
La partita era difficile da condurre ma da alcune sue interpretazioni sembrava fare apposta per immerosare i giocatori e il pubblico.
NOTE: Giornata fredda e piovosa, campo in pessime condizioni. Circa 35 mila spettatori di cui 26

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 5.
TORINO: Castellini 6,5; Mozzini 7, Fossati 7; Zecchini 7, Cereser 7,5; Agropoli 7,5; Rampanti 6,5; Sala 8, Toschi (dal 72' Luppil), 12,0; Salfio.
MILAN: Cudicini 6,5; Anquillotti 7, Sabadini 7; Rosato 7, Schnellinger 7; Biasiolo 6,5; Sogliano 6,5; Rivera 6, Prati 7,5; Dodesimo Vecchi; (D. Zignoli).
ARBITRO: Barbaresco di Corno, 5.
La partita era difficile da condurre ma da alcune sue interpretazioni sembrava fare apposta per immerosare i giocatori e il pubblico.
NOTE: Giornata fredda e piovosa, campo in pessime condizioni. Circa 35 mila spettatori di cui 26

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 5.
TORINO: Castellini 6,5; Mozzini 7, Fossati 7; Zecchini 7, Cereser 7,5; Agropoli 7,5; Rampanti 6,5; Sala 8, Toschi (dal 72' Luppil), 12,0; Salfio.
MILAN: Cudicini 6,5; Anquillotti 7, Sabadini 7; Rosato 7, Schnellinger 7; Biasiolo 6,5; Sogliano 6,5; Rivera 6, Prati 7,5; Dodesimo Vecchi; (D. Zignoli).
ARBITRO: Barbaresco di Corno, 5.
La partita era difficile da condurre ma da alcune sue interpretazioni sembrava fare apposta per immerosare i giocatori e il pubblico.
NOTE: Giornata fredda e piovosa, campo in pessime condizioni. Circa 35 mila spettatori di cui 26

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 5.
TORINO: Castellini 6,5; Mozzini 7, Fossati 7; Zecchini 7, Cereser 7,5; Agropoli 7,5; Rampanti 6,5; Sala 8, Toschi (dal 72' Luppil), 12,0; Salfio.
MILAN: Cudicini 6,5; Anquillotti 7, Sabadini 7; Rosato 7, Schnellinger 7; Biasiolo 6,5; Sogliano 6,5; Rivera 6, Prati 7,5; Dodesimo Vecchi; (D. Zignoli).
ARBITRO: Barbaresco di Corno, 5.
La partita era difficile da condurre ma da alcune sue interpretazioni sembrava fare apposta per immerosare i giocatori e il pubblico.
NOTE: Giornata fredda e piovosa, campo in pessime condizioni. Circa 35 mila spettatori di cui 26

Sampdoria e Vicenza si dividono la posta: 1-1

Heriberto fa il prudente Menti pure ed è pareggio

Tutti contenti (almeno a parole) del risultato - Due gol nati per caso, nel corso di mischie sotto porta

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 5; AGONISMO 5; CORRETTEZZA 6.
MARCATORI: Cristini e Rossetti.
SAMPDORIA: Battara 5; Sati 5, Sabatini 5; Boni 6, Negrisolo 5, Rossi-nelli 5; Saivi 6, Ledetti 6, Cristini 5, Suarez 5. Folia 6. (12,0 Lizzarzo; 13,0 Casanova).
VICENZA: Bardin 7; Pozzi 5, Stanzial 5; Fontana 5, Caratini 5, Calosi 6; Damiani 7, Cicciolo 6, Maraschi 5, Faloppa 5, Turbetto 5. (12,0 Zanolini; 13,0 Cineschini).
ARBITRO: Gasarini di Milano 6.
NOTE: Giornata fredda e piovosa. Ammoniti Negrisolo per proteste e Folia per avere continuato un'azione dopo il fischio dell'arbitro. Angoli 6 per parte (primo tempo 3-2 per il Vicenza). Spettatori 12 mila circa di cui 7.772 paganti per un incasso di lire 13.248.500. Non è stato fatto l'esame antidoping.
I GOL: Caratini, al 9' della ripresa, ferma falsamente Cristin. Suarez calcia la punizione che spone sulla testa di Saivi, il quale schiaccia in rete ma Bardin ferma proprio sulla linea, mentre Calosi si incarica, scappa e incarta. Negrisolo calcia ancora Suarez e sotto la porta vicentina si forma una mischia confusa con respinta difensiva di Bardin e palla in prossimità del buccier-chiavi Saivi, Folia e Cris-

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 5; AGONISMO 5; CORRETTEZZA 6.
MARCATORI: Cristini e Rossetti.
SAMPDORIA: Battara 5; Sati 5, Sabatini 5; Boni 6, Negrisolo 5, Rossi-nelli 5; Saivi 6, Ledetti 6, Cristini 5, Suarez 5. Folia 6. (12,0 Lizzarzo; 13,0 Casanova).
VICENZA: Bardin 7; Pozzi 5, Stanzial 5; Fontana 5, Caratini 5, Calosi 6; Damiani 7, Cicciolo 6, Maraschi 5, Faloppa 5, Turbetto 5. (12,0 Zanolini; 13,0 Cineschini).
ARBITRO: Gasarini di Milano 6.
NOTE: Giornata fredda e piovosa. Ammoniti Negrisolo per proteste e Folia per avere continuato un'azione dopo il fischio dell'arbitro. Angoli 6 per parte (primo tempo 3-2 per il Vicenza). Spettatori 12 mila circa di cui 7.772 paganti per un incasso di lire 13.248.500. Non è stato fatto l'esame antidoping.
I GOL: Caratini, al 9' della ripresa, ferma falsamente Cristin. Suarez calcia la punizione che spone sulla testa di Saivi, il quale schiaccia in rete ma Bardin ferma proprio sulla linea, mentre Calosi si incarica, scappa e incarta. Negrisolo calcia ancora Suarez e sotto la porta vicentina si forma una mischia confusa con respinta difensiva di Bardin e palla in prossimità del buccier-chiavi Saivi, Folia e Cris-

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 5; AGONISMO 5; CORRETTEZZA 6.
MARCATORI: Cristini e Rossetti.
SAMPDORIA: Battara 5; Sati 5, Sabatini 5; Boni 6, Negrisolo 5, Rossi-nelli 5; Saivi 6, Ledetti 6, Cristini 5, Suarez 5. Folia 6. (12,0 Lizzarzo; 13,0 Casanova).
VICENZA: Bardin 7; Pozzi 5, Stanzial 5; Fontana 5, Caratini 5, Calosi 6; Damiani 7, Cicciolo 6, Maraschi 5, Faloppa 5, Turbetto 5. (12,0 Zanolini; 13,0 Cineschini).
ARBITRO: Gasarini di Milano 6.
NOTE: Giornata fredda e piovosa. Ammoniti Negrisolo per proteste e Folia per avere continuato un'azione dopo il fischio dell'arbitro. Angoli 6 per parte (primo tempo 3-2 per il Vicenza). Spettatori 12 mila circa di cui 7.772 paganti per un incasso di lire 13.248.500. Non è stato fatto l'esame antidoping.
I GOL: Caratini, al 9' della ripresa, ferma falsamente Cristin. Suarez calcia la punizione che spone sulla testa di Saivi, il quale schiaccia in rete ma Bardin ferma proprio sulla linea, mentre Calosi si incarica, scappa e incarta. Negrisolo calcia ancora Suarez e sotto la porta vicentina si forma una mischia confusa con respinta difensiva di Bardin e palla in prossimità del buccier-chiavi Saivi, Folia e Cris-

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 5; AGONISMO 5; CORRETTEZZA 6.
MARCATORI: Cristini e Rossetti.
SAMPDORIA: Battara 5; Sati 5, Sabatini 5; Boni 6, Negrisolo 5, Rossi-nelli 5; Saivi 6, Ledetti 6, Cristini 5, Suarez 5. Folia 6. (12,0 Lizzarzo; 13,0 Casanova).
VICENZA: Bardin 7; Pozzi 5, Stanzial 5; Fontana 5, Caratini 5, Calosi 6; Damiani 7, Cicciolo 6, Maraschi 5, Faloppa 5, Turbetto 5. (12,0 Zanolini; 13,0 Cineschini).
ARBITRO: Gasarini di Milano 6.
NOTE: Giornata fredda e piovosa. Ammoniti Negrisolo per proteste e Folia per avere continuato un'azione dopo il fischio dell'arbitro. Angoli 6 per parte (primo tempo 3-2 per il Vicenza). Spettatori 12 mila circa di cui 7.772 paganti per un incasso di lire 13.248.500. Non è stato fatto l'esame antidoping.
I GOL: Caratini, al 9' della ripresa, ferma falsamente Cristin. Suarez calcia la punizione che spone sulla testa di Saivi, il quale schiaccia in rete ma Bardin ferma proprio sulla linea, mentre Calosi si incarica, scappa e incarta. Negrisolo calcia ancora Suarez e sotto la porta vicentina si forma una mischia confusa con respinta difensiva di Bardin e palla in prossimità del buccier-chiavi Saivi, Folia e Cris-

SCI SALTO: TERZA VITTORIA DI KASAYA AL CAMPIONATO DEI 4 TRAMPOLINI

OBERSTDORF, 2 gennaio. Il sorprendente giapponese Yukio Kasaya ha ottenuto oggi la sua terza vittoria consecutiva al campionato di salto dei quattro trampolini vincendo la prova di Schattburg, ad Oberstdorf, con salti di 84 ed 83 metri per un totale di 247,7 punti.
Secondo il norvegese Ingold Mork con 84 metri e 243,3 punti è terzo lo svizzero Hans Schmid con 82,5 ed 82 metri e 232,2 punti.

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 5.
TORINO: Castellini 6,5; Mozzini 7, Fossati 7; Zecchini 7, Cereser 7,5; Agropoli 7,5; Rampanti 6,5; Sala 8, Toschi (dal 72' Luppil), 12,0; Salfio.
MILAN: Cudicini 6,5; Anquillotti 7, Sabadini 7; Rosato 7, Schnellinger 7; Biasiolo 6,5; Sogliano 6,5; Rivera 6, Prati 7,5; Dodesimo Vecchi; (D. Zignoli).
ARBITRO: Barbaresco di Corno, 5.
La partita era difficile da condurre ma da alcune sue interpretazioni sembrava fare apposta per immerosare i giocatori e il pubblico.
NOTE: Giornata fredda e piovosa, campo in pessime condizioni. Circa 35 mila spettatori di cui 26

